

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 94 (2025)
Heft: 3

Artikel: Mesolcina : le prime registrazioni del progetto Dialetti svizzeri (fine anni Sessanta). Parte prima
Autor: Bernardasci, Camilla / Ceccarelli, Giovanna
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1092143>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 05.03.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

CAMILLA BERNARDASCI - GIOVANNA CECCARELLI*

Mesolcina: le prime registrazioni del progetto *Dialetti svizzeri* (fine anni Sessanta) (parte prima)

1. Introduzione

Alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso l'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo (*Phonogrammarchiv der Universität Zürich*), su impulso di Konrad Huber, allora professore di Romanistica presso l'ateneo zurighese, decise di intraprendere una campagna d'inchiesta nella Svizzera italiana volta a documentare varietà dialettali ritenute a rischio di estinzione. La raccolta di materiale sonoro, la sua archiviazione e la sua successiva pubblicazione rientrano infatti tra gli scopi dichiarati dell'Archivio fin dalla sua fondazione nel 1909.¹ Il progetto fu affidato a un ex allievo di Huber, Peter Camastral, che alla fine degli anni Sessanta lavorava come docente alla *Oberreal- e Lehramtschule* di Winterthur: Camastral ha potuto occuparsi delle inchieste grazie a un periodo sabbatico concessogli per motivi di studio. In seguito alla morte improvvisa di Camastral nel 1972 i lavori furono portati avanti da Mario Vicari, allora assistente all'Archivio. Questo «programma di emergenza», come lo definì lo stesso Huber, fu finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero per

* Collaboratrice scientifica al Centro di dialettologia e di etnografia di Bellinzona, Giovanna Ceccarelli si è occupata, nel 1995, di redigere una prima versione delle trascrizioni ortografiche e delle traduzioni delle registrazioni mesolcinesi. In occasione della presente pubblicazione ha poi rivisto le trascrizioni e le traduzioni rielaborate da Camilla Bernardasci e ha contribuito alla risoluzione di alcuni passaggi rimasti oscuri.

¹ Per una panoramica più dettagliata della storia dell'Archivio fonografico si rinvia a CAMILLA BERNARDASCI – MICHAEL SCHWARZENBACH (a cura di), *Stòri, stralùsc e stremizzi. Registrazioni dialettali nella Svizzera italiana* (1929), Quaderni del «Bollettino Storico della Svizzera italiana» 13, Salvioni edizioni, Bellinzona 2019², pp. 15-32. Si veda anche CAMILLA BERNARDASCI, *Èv cunossù valtri Carlín Penaglia? Registrazioni dialettali del Grigionitaliano degli anni Venti*, in «Qgi» 90 (2021), n. 4, pp. 73-74.

la Ricerca Scientifica. Il materiale sonoro fu registrato, selezionato, rielaborato e pubblicato tra il 1968 e il 1980 nel quadro di un progetto più ampio denominato *Dialetti svizzeri*, che vide, per la Svizzera italiana, la pubblicazione di sei dischi accompagnati da cinque fascicoli che riportano due trascrizioni (una fonologica e una fonetico-impressionistica), una traduzione in italiano e un commento linguistico per ognuna delle registrazioni dialettali.²

Oggetto di questa pubblicazione sono le prime registrazioni dialettali incise da Camastral nel 1968 in Mesolcina: le inchieste a Mesocco, Cama e Roveredo possono essere considerate una sorta di “progetto pilota” dell’intera campagna nella Svizzera italiana. Il materiale audio raccolto in occasione di quelle sessioni di registrazione fu selezionato e pubblicato nel 1969 su un disco nominato ZLDI 2,³ che però non è stato accompagnato da un fascicolo con trascrizioni e traduzioni. Questo contributo, che continuerà anche sul prossimo numero dei «Quaderni Grigionitaliani» («Qgi»), vuole finalmente colmare questa lacuna, così da completare un lavoro iniziato ormai quasi sessant’anni fa.

² Il disco ZLDI 3 (accompagnato dal fascicolo 2) raccoglie registrazioni della Valle Maggia: Prato Sornico, Menzonio, Caveragno, Lodano, Moghegno. Il disco ZLDI 4 (fascicolo 3) ospita registrazioni della Valle Onsernone, delle Centovalli e della Valle Verzasca: Comologno, Loco, Berzona, Borgnone, Palagnedra, Intragna, Sonogno, Gerra. Il disco ZLDI 5 (fascicolo 4) è dedicato al Locarnese e alle Terre di Pedemonte: Brissago, Ronco sopra Ascona, Losone, Verscio, Tegna, Brione sopra Minusio. Il disco ZLDI 6 (fascicolo 5) è l’ultimo in cui ricorrono varietà del Sopraceneri, vi si trovano registrazioni della Valle Riviera e del Bellinzonese: Iragna, Lodrino, Preonzo, Gnosca, Gorduno, Claro e Cresciano. Infine, con il disco ZLDI 7 (fascicolo 6) ci si sposta nel Malcantone: Vezio, Cademario, Aranno, Breno, Miglietta, Novaggio, Curio, Banco, Biogno, Sessa, Monteggio e Caslano. Per le indicazioni bibliografiche complete si rimanda alla Bibliografia.

³ ZLDI 2a: Mesolcina GR. Mesocco. *Passato e presente*, Domenica Lampietti-Barella e Luigi Taddei. ZLDI 2b: Mesolcina GR. Mesocco. I. *Paura di altri tempi*, Domenica Lampietti-Barella. II. *Tognino e Carlino*, Luigi Taddei e Mario Bertossa. Cama. I. *Il nostro dialetto*, Giulietta Martelli-Tamoni. II. *Tognino e Carlino*, Carlo Righetti e Dante Prandi. Roveredo GR. I. *Il morto resuscitato*, Pio Raveglia. II. *E un’altra volta*, Pio Raveglia e Giovanni Manzoni. III. *Tognino e Carlino*, Pio Raveglia e Giovanni Manzoni.



Dettaglio del disco ZLDI 2. Fonte: Phonogrammarchiv der Universität Zürich

I.1. Le registrazioni mesolcinesi

Se alla fine degli anni Sessanta le registrazioni qui presentate avevano lo scopo di fornire uno spaccato attualissimo della situazione dialettale mesolcinese, oggi le stesse registrazioni hanno assunto lo statuto di fonti orali storiche, interessanti sia da un punto di vista linguistico, in quanto testimoni di dialetti parlati ormai quasi sessant'anni fa sia, parallelamente, da un punto di vista etnografico, in quanto forniscono un contributo alla conoscenza di alcuni aspetti delle tradizioni popolari della Svizzera italiana.

I lavori preparatori in vista della campagna in Mesolcina iniziarono già nel 1967, in particolare con la pianificazione delle inchieste e con la preparazione del dialogo *To(g)nino e Carlino* (cfr. *infra*). Le otto registrazioni effettuate nei comuni di Mesocco, Cama e Roveredo videro coinvolti sei uomini e due donne della regione. Le incisioni furono effettuate nelle case dei parlanti con un registratore UHER su nastri magnetici. I nastri originali (della durata totale di 46'37") e le loro copie appartengono alla collezione dell'Archivio fonografico e sono conservati nei locali climatizzati del deposito dell'Università di Zurigo a Buchs (ZH).

Secondo una prassi ormai consolidata dell'Archivio fonografico, il materiale sonoro raccolto in Mesolcina può essere suddiviso in tre tipologie:

a) Dialogo tra due contadini: *To(g)nino e Carlino*. Questo testo, preparato da Huber partendo da una serie di parole chiave,⁴ fu sottoposto agli informatori di Mesocco (§ 2), Cama (§ 3) e Roveredo (§ 4) in italiano regionale: i parlanti lo tradussero in dialetto⁵ e poi lo lessero ad alta voce in occasione della registrazione. Il dialogo così concepito permette il confronto di aspetti fonetici, morfologici e lessicali tra le varietà dialettali registrate.

b) Parlato letto: si tratta di testi a tema libero preparati per iscritto dagli informatori e poi letti ad alta voce. Anche in questo caso disponiamo di una registrazione per ognuna delle tre località (§ 5 Mesocco, *Paura d'altri tempi*, § 6 Cama, *Il nostro dialetto*, § 7 Roveredo, *Il morto resuscitato*). Lo scopo di questa tipologia di testi era quello di ottenere campioni di parlato che rappresentassero al meglio la vitalità delle varietà dialettali.⁶

c) Parlato (semi-)spontaneo: si tratta di testi non preparati per iscritto – anche se i parlanti in realtà concordarono il tema della registrazione in anticipo con Camastral. La registrazione di Mesocco intitolata *Passato e presente* è un dialogo spontaneo tra due persone: si tratta della situazione ideale, perché i parlanti, scorrendo tra loro in un contesto familiare, si dimenticano ben presto di essere registrati e conversano senza inibizioni. La seconda registrazione di parlato spontaneo della collezione è *E un'altra volta* di Roveredo: in questo caso si tratta di un racconto narrato da una sola persona. Le trascrizioni e le traduzioni di entrambe le registrazioni saranno pubblicate sul prossimo numero dei «Qgi».

⁴ I lavori preparatori furono in realtà un po' più laboriosi: la prima versione del dialogo fu sottoposta da Huber ad alcuni informatori del «Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana» e poi rielaborata sulla base dei riscontri forniti dai parlanti per ottenere la versione definitiva del testo (cfr. MARIO VICARI, *L'attività dell'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo*, in «La ricerca dialettale» 1, 1975, p. 87).

⁵ Una volta ricevute le trascrizioni del dialogo dai parlanti mesolcinesi, Camastral si occupò di controllarle minuziosamente e di ritrascriverle in una grafia dialettale corretta prima della registrazione (cfr. *ibidem*).

⁶ A proposito di questo sottogruppo di registrazioni, Vicari nota come in realtà non si tratti di un esperimento particolarmente ben riuscito: «per ciò che riguarda i risultati concreti, va notato che pochi informatori riuscirono a trasporre efficacemente nello scritto i frutti migliori della loro esperienza diretta di dialettofoni e che in generale il dialetto non “vive” in questi testi. La dizione è di solito accurata e sorretta dalla preoccupazione di articolare chiaramente ogni suono, ma non riproduce la cadenza delle parlate locali» cfr. *ibidem*.

Cama

Carlino: Oh, Tonin, ni dao te se?

Tonin: 'H' nro fo' in campagna. Ha go amo tanto de faa,
Ho miga amo segro' del pro' la sotto a la fontana.

Carlino: Setet un moment a tiraa' el' fiot, intant che a
marci la falc.

Tonin: Un attun per faa' una fipada.

Carlino: Che calt che el fa', con del celt. che un ga' 'rut,
i free' i fatis. Le' trop suoc. Te sei che ia
faco' foch in del bosch?

Tonin: Altro che! 'I' giamm sai redere anca a sta' qui
in del pian. Oramai lee' ~~ta~~ cinch settimana che
el foch fin. E se' red miga gnance una nuvola
in ciel.

Carlino: El to' free', el Rico, le' nacc a curaa' i fezzer?

Tonin: In che' a le' su' coi carer. E' e' una vita dura, che la
del caoree. La mangia maa, sa fatis la set,
e as se' semper al fericol de naci a foch qui per
chi crapp.

Carlino: Lo facia anca mi dei' giovin stola vita lu', ma
in che' voris fin falc.

Tonin: Su' mes fa' a celt stupid dunn Steven a goo date
a' caritt de curam, ma stannat forto indree vuar
con una gambra rota. 'I' val fin nigot chisti free';
nun si che un sera bon de faa' gnancos.

Carlino: Te gte lee' reason! Intant a dormia metem a
resigaa' cheto muoc de legor. Con la malatia di
castegn lee' mai faiai suoc adess. In che' fero
el legor val voo fin nissun. La poi gia'

contentas, se sa hova dee' vent opni tant
 un fò de legna de ~~fascia~~ fascia o de rool.
 Ma no, lee' propi vera, in ch' come in ch'
 el lavor del paesan lee' finì degnù per meint.
 Coni: Cos se ro fack, el mont lee' fack isci.
 Adess ho finit la mè fizada. Arrivedes, Berlin,
 e diot a la too Nina dee' fà (denziun su fò)
 ai vest neodin, Jer chi mostri, i foseva
 cor i vest galin!
 Berlin: Ciafetta mija, iee' rob de fup, rea!
 Ciao Coni!

Ripetti

Una delle difficoltà incontrate in fase di preparazione e poi di registrazione fu quella di «persuadere i soggetti a non esprimersi in modo di “farsi capire” dall’esploratore, ma come parlerebbero correntemente con i membri della comunità del villaggio».⁷ Lo scopo dell’Archivio, infatti, era quello di registrare conversazioni genuine che permettessero di cogliere i dialetti nel loro stato attuale: «si raccomandò perciò agli informatori di non eccedere in uno sfoggio di arcaismi e non si esercitò un’azione repressiva nei confronti delle innovazioni provenienti dalla koiné, che si insinuano un po’ ovunque».⁸

Purtroppo all’Archivio fonografico non sono conservati i verbali delle inchieste mesolcinesi, quindi le informazioni sulle sedute di registrazione sono molto frammentarie. Un po’ più cospicui sono invece i materiali d’archivio in cui si annunciano i lavori di preparazione del fascicolo che avrebbe dovuto accompagnare il disco ZLDI 2.⁹ Mario Vicari ricorda che già durante un seminario del semestre invernale 1968-1969 il professor Huber aveva chiesto alle sue studentesse e ai suoi studenti se qualcuno fosse disponibile per fornire una prima trascrizione delle registrazioni mesolcinesi. Questo compito fu assegnato a Brigitt Heer e Verena Keller, le quali però, purtroppo, non capivano né l’italiano né tantomeno le sue varietà lombarde, motivo per cui Camastral, dopo aver preparato le registrazioni per la pubblicazione su disco, si ritrovò a dover correggere minuziosamente le trascrizioni delle due studentesse. La revisione non fu però mai portata a termine, e anche gli altri lavori in vista della pubblicazione (come il completamento dei dati relativi alle inchieste e l’interpretazione dei passaggi non chiari) non avanzavano perché a partire dall’anno successivo Camastral si vide costretto a dare la precedenza ad altre, nuove registrazioni nella Svizzera italiana.

I lavori subirono un ulteriore importante contraccolpo all’inizio del 1972 con la morte improvvisa di Camastral: come si legge nel verbale della riunione della Commissione dell’Archivio fonografico del 3 maggio 1972, a quel punto la preparazione del fascicolo mesolcinese tornò ad essere urgente («vordringlich»), anche per mantenere fede all’impegno preso con la Pro Grigioni italiano, che aveva co-finanziato la produzione del disco ZLDI 2. Visto che non fu possibile trovare un collaboratore adatto alla curatela del fascicolo, Huber, che presiedeva la Commissione, si assunse personalmente questo compito.

⁷ Ivi, pp. 84-85.

⁸ Ivi, p. 85.

⁹ Si veda, ad esempio, il verbale della riunione della Commissione dell’Archivio del 3 marzo 1971, p. 1: «Für das erste Heft [della serie *Dialetti Svizzeri*] sind die Texte zu den Misoxer Aufnahmen vorgesehen» («Per il primo fascicolo [della serie *Dialetti Svizzeri*] sono previsti i testi delle registrazioni mesolcinesi»). Traduzione dell’autrice nella presente e nelle note successive.

In occasione della riunione della Commissione dell'Archivio del 2 maggio 1973 Huber informava che l'80% delle registrazioni era stato trascritto – mentre la parte di commento era ancora interamente da redigere. Che le registrazioni mesolcinesi non fossero (ancora) state dimenticate lo dimostra anche il fatto che nella primavera del 1974 Huber e Vicari (quest'ultimo aveva cominciato l'anno prima a lavorare come assistente per l'Archivio, occupandosi però delle registrazioni lombarde più recenti) incontrarono Domenica Lampietti-Barella e Luigi Taddei, i due parlanti di Mesocco, per verificare alcuni passaggi delle registrazioni rimasti oscuri fino ad allora. Le informazioni incoraggianti contenute nel verbale della riunione del 3 maggio 1974, in cui si parla di una possibile chiusura dei lavori entro l'anno successivo,¹⁰ vengono smentite nel rapporto annuale 1974-1975: per mancanza di tempo, Huber aveva dovuto rimandare a data da definire i lavori sui materiali mesolcinesi. Pochi mesi dopo, in occasione della riunione annuale con la Commissione dell'Archivio del 1975, Huber comunicò di non potersi più occupare del progetto.¹¹

Il lavoro avrebbe dovuto essere in seguito ripreso da un allievo di Huber, Paolo Parachini, il quale però di fatto non si dedicherà mai al progetto. Anche Vicari, che stando al verbale della riunione del 5 maggio 1976 e al rapporto annuale 1975-1976 avrebbe dovuto riprendere i lavori di edizione delle registrazioni mesolcinesi, si occuperà in realtà esclusivamente delle successive campagne d'inchiesta nella Svizzera italiana, andando di fatto a sostituire Camastral. Negli anni successivi, all'Archivio non si parlò più del fascicolo che avrebbe dovuto accompagnare il disco ZLDI 2.

¹⁰ «K. Huber berichtet über die günstigen Ergebnisse dieser Kontrollreise [quello a Mesocco]. Die zahlreichen offenen Fragen in der Transkription der Aufnahme aus Mesocco konnten beim Abhören zusammen mit den Sprechern geklärt werden. So wird es möglich sein, die Transkription der ganzen Misoxer Platte bis zur nächsten Sitzung zu bereinigen» («K. Huber riferisce dei risultati positivi di questo viaggio di controllo [quello a Mesocco]. Le numerose questioni irrisolte relative alla trascrizione della registrazione di Mesocco hanno potuto essere chiarite durante l'ascolto insieme ai parlanti. In questo modo sarà possibile ripulire la trascrizione dell'intero disco mesolcinese entro la prossima seduta»). Verbale della riunione della Commissione dell'Archivio del 3 maggio 1974, p. 2.

¹¹ «Der Präsident [Konrad Huber] hat die Aufgabe übernommen, das Misoxer Textheft zu Ende zu führen. Ab heute ist es ihm jedoch aus Zeitgründen nicht mehr möglich, das Projekt weiterzuführen» («Il presidente [Konrad Huber] si era assunto il compito di portare a termine il fascicolo delle registrazioni mesolcinesi. Da oggi, però, non gli è più possibile portare avanti il progetto per motivi di tempo»). Verbale della riunione della Commissione dell'Archivio del 6 maggio 1975, p. 2.

1.2. Criteri di edizione

La registrazione di Mesocco (*Passato e presente*), della durata di 25'15", occupa il primo lato del disco ZLDI (2a), mentre le altre sette registrazioni, suddivise per località, sono state concentrate sul secondo lato (ZLDI 2b). All'epoca non c'erano alternative: lo spazio disponibile su ognuno dei due lati era limitato, motivo per cui la registrazione più lunga andava necessariamente pubblicata separatamente dalle altre. In questa sede si è deciso di organizzare diversamente i materiali, assumendo a criterio guida la tipologia delle diverse registrazioni (per cui cfr. § 1.1.): in questo numero dei «Qgi» si ospitano le tre versioni del dialogo tra i due contadini e le trascrizioni dei due testi di parlato letto. Le due registrazioni di parlato (semi-)spontaneo saranno trattate nel prossimo numero dei «Qgi».

Le registrazioni qui pubblicate sono state digitalizzate dall'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo. In seguito, per ogni registrazione è stata messa a punto una trascrizione fonetica secondo i criteri dell'Alfabeto Fonetico Internazionale (*International Phonetic Alphabet, IPA*),¹² una trascrizione ortografica che seguisse le norme del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana (VSI)*¹³ e del *Lessico dialettale della Svizzera italiana (LSI)*¹⁴ e una traduzione in italiano standard. La trascrizione fonetica si rivolge principalmente a un pubblico specialistico che ha già una certa familiarità con questo tipo di notazione e che è interessato a cogliere le sfumature fonetiche che caratterizzano le diverse varietà e i singoli parlanti. La trascrizione ortografica, invece, è più comprensibile, trattandosi di un tipo di trascrizione che si avvicina al sistema di scrittura dell'italiano, e si rivolge quindi a un pubblico più ampio. La traduzione in italiano standard ha lo scopo di aiutare i lettori non dialettofoni a comprendere il contenuto della registrazione.

¹² L'IPA viene solitamente usato in ambito scientifico perché permette di redigere trascrizioni secondo criteri definiti, grazie ai quali i testi sono confrontabili con altri. Consapevoli del fatto che ogni trascrizione è, di per sé, un'interpretazione, in questa sede si è deciso di adottare un tipo di trascrizione fonetico-impressionistico, strettamente connesso alla registrazione e non basato su criteri puramente fonologici.

¹³ *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana (VSI)*, Centro di dialettologia e di etnografia, Bellinzona 1907-ad oggi.

¹⁴ *Lessico dialettale della Svizzera italiana (LSI)*, Centro di dialettologia e di etnografia, Bellinzona 2004, vol. I, pp. 20-22.

1.2.1. Annotazioni sui sistemi di trascrizione¹⁵

1.2.1.1. Trascrizione fonetica

1.2.1.1.1. Vocali

1.2.1.1.1.1 Qualità

	anteriori		centrali		posteriori	
alte	i	y			u	u
			ɪ	ʏ		ʊ
medioalte		e	ø			o
					ə	
mediobasse		ɛ	œ			ɔ
					ɐ	
basse			a		ɑ	ɒ

– Le semivocali dei dittonghi ascendenti sono rese come [j] o [w], mentre quelle dei dittonghi discendenti con il diacritico [̲].

1.2.1.1.1.2. Durata

– La durata vocalica è segnata solo per le vocali toniche e per le vocali finali, quando queste sono manifestamente lunghe. Anche se la trascrizione è di tipo impressionistico, per quanto riguarda le durate ci si attiene perlopiù al criterio secondo il quale le vocali sono lunghe quando la durata della vocale tonica è almeno il doppio di quella della consonante postonica.

¹⁵ I paragrafi dedicati alle annotazioni sui sistemi di trascrizione sono ripresi, con lievi adattamenti, da C. BERNARDASCI – M. SCHWARZENBACH, *Stòri, stralúsc e stremizzi*, cit., pp. 35-40 e da C. BERNARDASCI, *Év cunossú valtri Carlín Penaglia?*, cit., pp. 79-82.

I.2.I.1.2. Consonanti

I.2.I.1.2.1. Qualità

– Quando per uno stesso modo e luogo di articolazione sono indicati due fonî, quello a sinistra corrisponde alla consonante sorda e quello a destra alla consonante sonora.¹⁶

	bilabiali		labio-dentali	dentali	alveolari		post-alveolari		palatali	velari	
occlusive	p	b			t	d				k	g
nasali		m	ɱ			n			ɲ		ŋ
vibranti						r					
monovibranti						ɾ					
fricative		f	v	θ	s	z	ʃ	ʒ			ʁ
lateralî						l			ʎ		
approssimanti			ʋ						j		w
affricate					ts	dz	tʃ	dʒ			

I.2.I.1.3. Diacritici

ˈ		accento lessicale primario	ː	aː	vocale lunga
ˌ		accento lessicale secondario	˥	e˥	vocale innalzata
ˑ		pausa breve	˦	e˦	vocale abbassata
ːː		pausa lunga	˜	ã	vocale nasalizzata
˘	a˘a	legamento	˘	i˘	non sillabico
h	p ^h	consonante aspirata			

– L'accento tonico primario è segnato sistematicamente su parole con più di una sillaba, mentre l'accento tonico secondario su parole con più di tre sillabe.

– Per la posizione dell'accento non si è tenuto conto delle regole di sillabazione tipografiche normalmente in uso (per cui, ad esempio, *costa* verrà sillabato *cos.ta* e non *co.sta*).

¹⁶ Nella tabella sono riportati soltanto i simboli fonetici che ricorrono nelle trascrizioni (non si tratta di una tabella IPA completa).

– Effetti di coarticolazione: capita relativamente di frequente che i parlanti ipoarticolino due parole contigue di cui la prima termina con lo stesso fono con il quale inizia la seconda: in questi casi si è adottato il segno di legamento [ˌ] e, in caso di elisione marcata, si è trascritto soltanto il fono iniziale della seconda parola.

1.2.1.2. Trascrizione ortografica

1.2.1.2.1. Vocali

1.2.1.2.1.1. Qualità

- Le vocali *a*, *i*, *u* corrispondono alle stesse vocali in italiano.
- Per le vocali medie *e* e *o* si è segnato il grado di apertura solo in sede tonica (es. *vécc* ‘vecchio’, *sètt* ‘sette’, *bón* ‘buono’, *pòvro* ‘povero’).
- *ö* e *ü* corrispondono alle vocali anteriori arrotondate (es. *fögh* ‘fuoco’, *lüna* ‘luna’).

1.2.1.2.1.2. Durata

- Per la lunghezza delle vocali negli infiniti e dei participi ci si è attenuti alle tabelle riportate nel *Supplemento al Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*.¹⁷

1.2.1.2.2. Consonanti

1.2.1.2.2.1. Qualità

- *b*, *c*, *d*, *f*, *g*, *l*, *m*, *n*, *p*, *q*, *r*, *t*, *v* corrispondono alle stesse consonanti dell’italiano.
- *c*, *cc*, *g* in posizione finale di parola corrispondono alle affricate postalveolari (es. *falc* ‘falce’, *lécc* ‘letto’, *lég* ‘leggere’).
- *ch*, *cch*, *gh* in posizione interna e finale riproducono l’occlusiva velare sorda e sonora (es. *pòch* ‘poco’, *sacch* ‘sacco’, *lagh* ‘lago’).
- *n* in posizione finale corrisponde alla nasale velare (es. *can* ‘cane’).
- *nn* in posizione finale riproduce la nasale alveolare (es. *ann* ‘anno’).
- *s*, *ss* equivalgono alla fricativa alveolare sorda (es. *saltá* ‘saltare’, *dòss* ‘dorso’).

¹⁷ *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana. Supplemento contenente: Elenco delle regioni e dei comuni, Abbreviazioni e Bibliografia*, Centro di dialettologia e di etnografia, Bellinzona 2016, pp. 104-117.

- *ś* corrisponde alla fricativa alveolare sonora (es. *gésa* ‘chiesa’).
- *s* seguita da consonante è da intendersi nella stragrande parte della Svizzera italiana come palatalizzata, anche se la palatalizzazione non è segnata graficamente: si ha quindi una fricativa palatale sorda se la consonante seguente è sorda (es. *stría* ‘strega’) e una fricativa sonora se la consonante seguente è sonora (es. *sdégn* ‘sdegno’).
- Nel nesso *sc*’ seguito da consonante l’apostrofo indica che la fricativa palatale sorda resta distinta dall’articolazione del suono successivo (es. *masc’lòss* ‘lucchetto’).
- *z, zz* rappresentano le affricate alveolari sorde (es. *panza* ‘pancia’, *staz-zión* ‘stazione’).
- *ž* equivale all’affricata alveolare sonora (es. *ranža* ‘falce’).

1.2.1.2.2.2. Durata

- Nelle varietà in questione le consonanti geminate sono generalmente degeminate.

1.2.1.2.3. Accenti

- L’accento acuto segnala la vocale tonica e ricorre sistematicamente nei seguenti casi:

- in tutte le parole proparossitone (es. *ánima* ‘anima’);
- in tutte le parole ossitone (es. *ratín* ‘topolino’); le sillabe finali che terminano con due vocali identiche (vocali medie escluse), con una consonante geminata o con un nesso consonantico sono sempre toniche e non presentano pertanto l’accento (es. *scossaa* ‘grembiule’, *formacc* ‘formaggio’, *brigant* ‘brigante’).

Inoltre:

- l’accento è segnato in tutte le parole con vocale tonica media, così da indicarne il grado di apertura (*é, è, ó, ò*, es. *métar* ‘metro’, *ombrèla* ‘ombrello’, *otóbar* ‘ottobre’, *dòna* ‘donna, moglie’);
- l’accento viene segnato su *i, u* toniche quando queste precedono una vocale per segnalare che non si tratta di semivocali (es. *María* ‘Maria’) e per evitare che la *i* venga interpretata come diacritico indicante palatalità (es. *scascía* ‘cispa’); in posizione atona la pronuncia corretta di *i* in entrambi i contesti è assicurata dall’impiego della dieresi (es. *sciáá* ‘sciare’).

1.2.1.3. Annotazioni sulla traduzione

Traducendo in italiano i testi dialettali si è cercato di rimanere il più vicino possibile all'originale dialettale. Quest'operazione si è rivelata applicabile a buona parte dei casi; tuttavia, in alcuni passaggi la traduzione a tratti non è letterale e si distanzia, in parte, dall'originale, in quanto non è sempre possibile rendere in italiano le strutture, gli usi o le sfumature del dialetto.

È possibile ascoltare le registrazioni tramite il codice QR che si trova accanto al titolo delle stesse.



Ugo Corfù a Mulinanca di Mesocco. Fonte: Raccolta Aurelio Ciocco

2. Tonino e Carlino
Mesocco
Luigi Taddei e Mario Bertossa



Luigi Taddei nasce a Mesocco nel 1926 da genitori originari dello stesso paese. Svolge la professione di portalettere e vive – salvo per qualche breve soggiorno nella Svizzera tedesca – sempre a Mesocco. Nella registrazione Taddei recita la parte di Tonino, un contadino che dialoga con Carlino, interpretato da Mario Bertossa, portalettere nato anch'egli a Mesocco, nel 1918 (il padre era della Calanca e la madre di Disentis). La registrazione si apre con l'incontro dei due contadini in una giornata estiva. Mentre Carlino affila la falce e Tonino fuma, i due amici parlano delle loro fatiche e preoccupazioni: la siccità, gli incendi, le bestie e il legname, facendo continui confronti tra la vita dei contadini di oggi e quella dei contadini di una volta.

Trascrizione ortografica

Carlín: Oh ciau, Tunín, indú tu vai?

Tunín: E vai fòra in campagna. Gho n'ò amò un mucc da fá. O miga amò segòu chèll tòcch de pròu sóta ala bróna.

C.: [M]a sètat giú un amen a tirá l fièt, intant che mí stai chí a marlá la fausc!

T.: Ma sí, ma dumá un amen, tant iscí da fá na pipèda.

C.: Che cald che l fá, né? Con chèll só ch'un gh'a ú, i prá i patiss; a l'è tròpp succ. Tu sai che gh'è stacc anca l fégh su n dal bosch?

T.: Ma tacu!¹⁸ Se sè vedèva anca la fiamen giú da ilò, ma putasca! L'è pé gè cinch setimanen che l piòf piú! E gh fudéss almén un pò de nuvol su per al cél!

C.: E el tò matt, el Rico, l'è nacc sú a curá la péiren?

T.: Nò, anchéi l'é nacc sú con la cavren. Ma l'è pé una vita dura chèla dal pastór: es mangia mal, se patiss la seít e s'è pé sémper in travaia par-chè es podría pé anca ná a burelón giú par chèlen riven drizzen.

Trascrizione fonetica

o: tʃaʊ tuˈniŋ inˈdʊ tu ˈvai ||

e ˈvai ˈfɔrɐ iŋ kamˈpɔːna || go n ɔ ɔˈmɔ ʊˌmutʃ da fa || o miɡˌaˈmɔ
sɛˈɡɔʊ kəl tɔk dɛ prɔʊ sɔt ˈala ˈbrɔna ||

a ˈsɛtɐ ɔʒu un ˈãːmən ɐ tɪrɐ l fʃɛɪt mˈtan ɔkɐ mi ˈʃtai kɪ a marˈla la faːʊʃ ||

ma siː ma dʊˈmã un ˈaːmən | tant iˈʃi dɛ fa na piˈpɛːdɐ ||

kɐ kaːɪd kə l fa nɛː || kɔŋ kəl so k ʊŋ ɡ a u i pra i paˈtis | a l ɛ trɔp suːtʃ ||
tu ˈsai kɐ ɡ ɛ ʃtatʃ ˈãŋka l fɛɡ su n dɛl boːʃk

ma ˈtaːku || sɐ sɛ ʊɛˈdɛv ˈãːŋka la ˈfjamen ɔʒu da iˈlɔ | ma pʊˈtaːʃka || l ɛ m
pɛ dʒɛ ʃjɪŋk ʃɛtɪˈmãːnɛn kə l pʊɔf pju || ɛ ɡ fʊˈdɛs alˈmɛn um po dɛ ˈnuvol
su pər ɛl ʃɛːl ||

eː el tɔ mat ɛ ˈriko l ɛ nats ɔsu a kuˈra lɐ ˈpɛiɾɛn ||

nɔː ɔŋˈkɛi l ɛ natʃ su kon la ˈkaːvrɛn || mɔ l ɛ pø ˈʊnɐ ˈvɪtɐ ˈduːrɐ ˈkɛla dɛl
paʃˈtoːr || ɛz ˈmãndʒa mãːl | sɛ paˈtis la seítˈ | ɛ s ɛ pɛ ˈsɛmpər in traˈvaːiɐ
pɛˈrkɛː | ɛs poˈdria pɛ ˈãŋka naː ˌburəˈlɔŋ ɔʒu pɛr ˈkɛlɛn ˈrɪvɛn ˈdriːtsən

¹⁸ *tacu*: interiezione che esprime assenso, accordo completo (LSI, cit., vol. V, p. 398).

Traduzione

Carlino: Oh ciao, Tonino, dove stai andando?

Tonino: Sto andando fuori nei campi. Ho ancora un sacco da fare. Non ho ancora falciato quel pezzo di prato sotto la fontana.

C.: Ma siediti un attimo a tirare il fiato, intanto che io sono qui ad affilare la falce!

T.: Ma sì, ma soltanto un attimo, tanto per farmi una fumatina.

C.: Che caldo che fa, vero? Con (tutto) quel sole che abbiamo avuto, i prati patiscono; è troppo secco. Lo sai che c'è stato anche un incendio su nel bosco?

T.: Ma come no! Se si vedevano perfino le fiamme nel fondovalle, ma diamine! Son poi già cinque settimane che non piove! Ci fosse almeno qualche nuvola nel cielo!

C.: E il tuo ragazzo, il Rico, è andato a curare le pecore?

T.: No, oggi è salito con le capre. Ma è una vita ben dura quella del pastore: si mangia male, si patisce la sete e si è sempre in apprensione perché si potrebbe andare a rotoli giù per quei pendii ripidi.

Trascrizione ortografica

C.: Discóruman miga! L'ò facia anca mí da sgióvin chèla vita ilò, ma anchéi la vuría pròpi piú fala.

T.: Dó méis fa [a] chèll taracch da chèll Stèfen e gh'ò menòu sù do cavritt e l'alter dión el ma n'a purtòu giú un con una gamba róta. I val pròpi piú niént anchéi quí gagnòta! Négn sí ch'un sèra bón da fá quaicòss!

C.: Eh, tu gh'ai bè resón. Intanda mí [a] gh'aríá amò da mètum dré a rasegá chèll mucc da légna. Con la maladíá di arbul l'è miór taiái tucc adèss. Anchéi però el légn i l vó pròpi piú nissún. Es pò gè èss cuntént se s riusciss a vénd ògni tant un pò de péscia, un pò de róval. Nò, nò, l'è pròpi véra che al dí d'anchéi el laór dal cuntadín l'é piú stimòu cóm una vòlta.

T.: Mah, còss l'è che t[u v]ò fagh? Ormái el mónd l'è facc iscí. Intant o fenú da fá la mè pipèda. Eh, adíu, Carlín. E digh pé ala tò Nina da curèi un pò pissé, nè, cúì biadigh, perchè éir cúì demòni i m'a pé facc ná galinen da tucc i cantón!

C.: Eh, ma ciápatala miga, l'é ròba da martuff,¹⁹ lá! Bè, ciao, Tunín.

T.: Eh, adíu, Carlín.

Trascrizione fonetica

dɪʃ'koruman 'mɪɾga l ɔ fatʃ ˌãŋka mi de ˈzovɪn ˈkɛlə ˈvɪtɛ ɪlɔ | mˌaŋˈkɛɪ la
vɔˈrɛ ˈprɔpi pjɪ ˈfa:lɑ ||
do meɪs ˈfʰa kɛl taˈrak ˈ de kɛl ˈʃtɛ:fɛn | ɛ g ɔ: mənɔu su do kaˈvɾɪt | e l
ˈalter dɪɔŋ | el mɑ n a purˈtoʊ dʒu ũ kon ˈuna ˈgamba ˈro:ta || ɪ vaɫ
ˈprɔpi pjɪ jɛnt aŋˈkɛɪ kwi gaˈɲɔ:ta || ne:ɲ sɪ k ũn ˈsɛrɛ boŋ de fa kwaɪˈkɔ:s
œ tu g ai bɛ rəˈzɔŋ || ɪntãnda mɪ g auˈrɪa aˈmɔ da ˈmɛtum dre a ˈrazeˈgɛ kɛl
kɛl mutʃ de ˈlɛ:ɲa || kɔ̃ lã ˈmalaˈdɪɛ di ˈaɪrbul l ɛ mjør taiˌtytʃ aˈdɛs ||
aŋˈkɛɪ pəˈrɔ ɛl lɛɲ | i l vo ˈprɔpi py nɪˈs:uŋ || ɛ:s pɔ dʒɛ ɛs kunˈtɛ:nt se s
rɪjˈʃɪs a vɛnd ˈɔɲɪ taɪnt uŋ pɔ də ˈpɛɪfa oŋ pɔ də ˈrouɛl || nɔ nɔ: |
l ɛ ˈprɔpi ˈvɛɪra kɛ ɛl dɪ d aŋˈkɛɪ ɛl laˈɔr dɛl ˈkũntaˈdɪŋ | l ɛ pjɪ ʃtɪˈmɔu
kom ˈvɛ ˈvɔ:lte ||
mah kɔs l ɛ kɛ t ɔ faɟ || orˈmaɪɪ ɛl mɔ: l ɛ fatʃ ɪˈʃɪ || ɪntant o fəˈnu da fa la
mɛ pɪˈpɛ:de || ɛh aˈdɪu kɛrˈlɪŋ || e dɪgˈ pe ˈɛla tɔ ˈni:ne de kʊˈrɛɪ ũm pɔ
pɪˈsɛɪ nɛ kuɪ ˈbja:dɪg | pərk ˈɛɪr ˈkui dəˈmɔ:ni | i m ɛ pe fɛtʃ na gaˈlɪnɔn
de tutʃ i kɛntɔŋ
ø: ma ˈʃɬapɛtlɛ ˈmɪ:ge l ə ˈrɔbɛ de marˈtug la: || bɛ ˈʃɬaʊ tuˈnɪŋ ||
ɛˈh aˈdɪu kɛrˈlɪŋ ||

¹⁹ *martuff*: stupido, ignorante, sprovveduto, inconcludente (LSI, cit., vol. III, p. 348); qui è utilizzato per caratterizzare il comportamento dei bambini.

Traduzione

C.: Non parlarmene! L'ho fatta anch'io da giovane quella vita lì, ma oggi non la vorrei proprio più fare.

T.: Due mesi fa a quello sciocco di uno Stefano ho affidato due capretti e l'altro ieri me ne ha portato giù uno con una gamba rotta. Non valgono proprio più niente oggiigiorno questi ragazzi! Noi sì che eravamo capaci di far qualcosa!

C.: Eh, hai ben ragione. Intanto io avrei ancora da segare quel mucchio di legna. Con la malattia dei castagni è meglio tagliarli tutti adesso. Oggi però la legna non la vuole proprio più nessuno. Si può già essere contenti se si riesce a vendere ogni tanto un po' di abete, un po' di rovere. No, no, è proprio vero che al giorno d'oggi il lavoro del contadino non è più stimato come una volta.

T.: Mah, che cosa vuoi farci? Ormai il mondo è fatto così. Intanto io ho finito di fumare la mia pipa. Eh, addio, Carlino. E di' poi alla tua Nina di badare un po' di più a quei nipotini, neh, perché ieri quei demoni mi hanno poi fatto andare galline dappertutto!

C.: Eh, ma non prendertela, son cose da ragazzi, su! Beh, ciao, Tonino.

T.: Eh, addio, Carlino.



Famiglia di Cama, 1930. Fonte: Foto scattata da un emigrante di Cama in Francia che rientrava per le vacanze estive e che ritraeva le persone del luogo

3. Tonino e Carlino
Cama
Carlo Righetti e Dante Prandi



Il dialogo tra Tonino e Carlino è stato registrato anche a Cama, dove i due contadini sono interpretati da Carlo Righetti (nato nel 1934) e Dante Prandi (nato nel 1933).

Trascrizione ortografica

Carlín: Oh Tonín, indó te vé?

Tonín: A vò fò in campagna. A gh'ò amò tant de fá, ò miga amò segò quèll prò lá sóta la fontana.

C.: Sètet un momént e tira l fiad, intant che [a] marli la falc.

T.: Eh, un atim per fá na pipada.

C.: Fff! Che cald che l fá. Con chéll sóo che un ga ut, i pré i patiss; l'è tròpp succ. Te sé che a tacò fégh su n del bósch?

T.: Altro che! I fiamm s'a i vedèva anca a stá giú in dal pian! Ormái l'è cinch settimann che l piév piú e sa vèd miga gnanca na núvola in dal cé!l!

C.: El to fii, el Rico, l'è nècc sú [a] curá i pègher?

T.: Inchée l'è su cói caver. L'è una vita dura anca chèla dal caurée: sa mangia maa, sa patiss la sét e s'è sèmpar al pericul de ná giò a cupicch giú par chi riván in pé.

C.: L'ò facia anca mí de giòin chèla vita ilò, ma inché [a] vorissa piú fala.

Trascrizione fonetica

o to'nm̩ | n'do te ve ||

a ʊɔ fɔ̃ ìn kam'pa:ɲa || a g ɥ mɔ tan.də fa | ɥ mɪg ʌ'mɔ se'ʎɔ kʷel pro
la 'sota la fon'ta:nã ||

'sɛ:tət ʊ'mo'ment e 'tɪrɐ l fja:d | ɪn'tan.kə 'marlɪ la fa:ltʃ ||

e mn 'a:tim pər fa na pɪ'pa:da ||

fɪ ke ka:l.kə l fa || kɔ̃ŋ kel so ke ɲ ga ut | i pre i pɛ'tis̥ || l ɛ trɔp sutʃ ||
te se ke ɐ ta'go feg sy n dəl bɔʃk ||

'altro ke: || i fjam s a i ve'dɛ.ɲk ʌ ʃta dʒu n dəl pjãŋ || or'mai l ɛ tʃĩŋk
'setɪ'man ke l pjef pju | e sɐ ʊɛd 'mige 'ɲaŋka na 'nu:ɔlə in dəl tʃel ||

el to fi: | əl 'riko | l ɛ nɛtʃ su ku're i 'pɛ:ger ||

ĩŋ'ke: l ɛ su koɪ̯ 'ka:ʋər || l ɛ 'una 'vita dʊr ʌŋka 'kɛla dɛl kau're: ||
sɐ 'mãɲdʒɐ ma: | sa pɑ'tɪs la set: | e s ɛ sɛmpr ʌl pɛ'rikul de na dʒo ɐ
ku'pɪkʰ | dʒu pər kɪ rɪ'ʋan ãm pe ||

l ɔ fatʃ ʌŋka mɪ de 'zoin 'kələ 'ʋita rɪlɔ | ma ãŋ'ke ʊo'rise pju 'fa:la ||

Traduzione

Carlino: Oh Tonino, dove stai andando?

Tonino: Vado fuori in campagna. Ho ancora molto da fare, non ho ancora falciato quel prato là sotto la fontana.

C.: Siediti un momento e tira il fiato, intanto che io affilo la falce.

T.: Eh, un attimo per fumare la pipa.

C.: Fff! Che caldo che fa. Con (tutto) quel sole che abbiamo avuto, i prati patiscono; è troppo secco. Lo sai che c'è stato un incendio su nel bosco?

T.: Altro che! Le fiamme si vedevano anche stando giù al piano! Ormai sono cinque settimane che non piove più e non si vede neanche una nuvola nel cielo!

C.: Tuo figlio, il Rico, è salito a curare le pecore?

T.: Oggi è su con le capre. È una vita dura anche quella del capraio: si mangia male, si patisce la sete e si è sempre esposti al pericolo di andar rotoloni giù per quei pendii ripidi.

C.: L'ho fatta anch'io da giovane quella vita lì, ma oggi non vorrei più farla.

Trascrizione ortografica

T.: Duu més fa a chèll stupid d'un Stéven a gh'ò dacc sú i cauritt de curám, el ma n'a portò indré vun con na gamba róta. I van piú nigótt, chisti matón. Nun sí che un sèva bón de fá quaicòss!

C.: Te gh'é bé resón. Intant a duvrissa mètum a ressigá chéstu mucc de légn. Con la malatía di castégn l'è méi taiái tucc adèss. Inché però el légn i al vó piú nissún. Sa pò già vèss cuntént se sa tròva de vènd ógni tant un pò de légn de pèschia o de róul. Nò, nò, l'è pròpi véra: inché cóma inché el laór del paesán l'è tigníd piú per niént.

T.: [Cò]s te vò fagh? El mund l'è facc inscí. Adèss ò finíd la mè pipada. Arivedéss, Carlín. E digh ala tó Nina de fá un pò atenzió ai vóst nevu-dín: iér chi móstri i fasèva cór i nòst galinn.

C.: Ciápe[te]la miga. I è ròpp de pupp, va'. Ciao, Tunín.

T.: Ciao.

Trascrizione fonetica

du mɛs fa: | a kel 'ʃtupɪɹ_d ɔn 'ʃteven | a g ɔ datʃ su ɪ kau'ɹɪt de ku'ram | ɛl
ma n a portɔndre ũn ko_n:a 'gambɐ 'ro:te || ɪ vɛn py nɪ'got | 'kɪʃtɪ ma'tɔŋ
|| nun sɪ ke_n 'seva boŋ de fa kʷai'ko:s ||

te g e bɛ rɛ'zɔŋ || ɪn'tant ɐ duv'ɹisa 'mɛtɔm | a ɹesɪ'ga 'keʃtu mytʃ də leɹ ||
kon lɐ ɹmalatɪɐ dɪ keʃ'tɛɹ | l ɛ meɪ ta'eɪ tɔtʃ ɐ'dɛ:s || m'ke pə'rɔ | əl leɹ |
ɪ ɛl vo py nɪ's:ũŋ || sɐ pɔ ʒɐ vɛs kũn'tɛntʰ se sɐ 'trɔvɐ dɛ vɛnt 'ɔɹɪ taɪnt |
ũn pɔ də leɹ dɛ 'pɛ:ʃɐ o dɛ 'roul || nɔ nɔ: | l ɛ 'prɔpɪ 'veɪrɐ || ɪŋ'ke 'koma
ɪŋ'ke: | ɛ_l:ɐ'or dəl ɹpae'zɑŋ | l ɛ ti'ɹɪ py pər ɹeɪnt ||

s te vɔ fa:ŋ || l mun_l ɛ fatʃ ɹ'ʃɪ || ɐ'dɛs ɔ fɪ'nɪd la mɛ pɪ'pa:dɐ || ɹɛɪvɐ'dɛs
kar'lɪŋ || e dɪg 'ala tɔ 'nɪ:na | dɛ fɛ ɔm pɔ ɹatɛn'tsjuŋ | aɪ voʃ_ɹnevɔ'dɪn || ɹɛr
kɪ 'moʃtɹɪ | ɪ fa'zɛɐ kɔɹ ɪ nɔʃ gɛ'lɪn ||

ʈfa:pələ 'mɪ:ɹɐ || j ɛ rɔpʰ de pu:ɹ va: || ʈfao tɔ'hɪŋ ||

ʈfao ||

Traduzione

T.: Due mesi fa a quello stupido di uno Stefano ho affidato i capretti da curare, e me ne ha portato indietro uno con una gamba rotta. Non valgono più niente, questi ragazzi. Noi sì che eravamo capaci di far qualcosa!

C.: Hai ben ragione. Intanto dovrei mettermi a segare questo mucchio di legna. Con la malattia dei castagni è meglio tagliarli tutti adesso. Oggi però la legna non la vuole più nessuno. Si può già essere contenti se si trova da vendere ogni tanto un po' di legna di abete o di rovere. No, no, è proprio vero: oggi come oggi il lavoro del contadino non è più per niente stimato.

T.: Che cosa vuoi farci? Il mondo è fatto così. Adesso ho finito la mia fumatina. Arrivederci, Carlino. E di' alla tua Nina di fare un po' attenzione ai vostri nipotini: ieri quei birichini facevano scappare le nostre galline.

C.: Non prendertela. Son cose da ragazzi, va'. Ciao, Tonino.

T.: Ciao.



Lavori contadini a Roveredo, senza data. Fonte: archivio Associazione culturale Rorè San Vitor

4. Tognino e Carlino

Roveredo

Pio Raveglia e Giovanni Manzoni



La terza versione del dialogo di Tonino e Carlino è stata registrata a Roveredo, dove Pio Raveglia, maestro di scuola elementare in pensione nato nel 1898, dialoga con Giovanni Manzoni, falegname di Roveredo nato nel 1909. Il grande interesse che Raveglia ha sempre nutrito per il suo dialetto l'ha spinto a compilare un *Vocabolario del dialetto di Roveredo-Grigioni*, pubblicato nel 1972, un anno dopo la sua morte, con una presentazione di Ottavio Lurati.²⁰

²⁰ PIO RAVEGLIA, *Vocabolario del dialetto di Roveredo-Grigioni*, Tipografia Menghini, Poschiavo 1972.

Trascrizione ortografica

Carlín: Uéla, Tugnín, dó te vé iscí de córsa?

Tugnín: A vò in campagna a segá chèll práu lá sóta ala fontana. A gh'ò mò n mucc de dafaa e sóm indré coi lavór.

C.: Manda al diavol la prèssa. Sètat giú un mumént, intant che mi a pichi fòra un pò la falc.

T.: Ma sí, setémes giú un momént. A gh'ò squasi véia de fá no pipada.

C.: El fá cald, nè, che calóri!

T.: Se gh fóss miga un pò de vént dént per dént, óm chesaría.

C.: L'è véra. Però chèll ventásc el suga sú tutt, i práu i patiss e cèrti sid l'è bèll'e brusada la códiga. L'è tròpp el succ, t'é vist che l'a tacò fégh in dal bósch?

T.: Altro che! Òm vedéva i fiamm a sta dint el pian! Aromái i è cinch settimann che l piév piú.

C.: Se s gh'avèss almén de vedé no nívola! El tó Rico l'è nacc a curá i pégro?

Trascrizione fonetica

'uɛla tu'ɲi:ŋ | do te ve i'sci de 'ko:rsa ||

a vɔ iŋ kam'pa:ɲa a se'ga kel 'prau la sot'ala fontana || a g ɔ mɔ n mutʃ
də da'fa: | ɛ som m'dre koj la'vo:r ||

mand'el 'dja:ol le 'pre:se || 'setet dʒu mu'me:nt | in'tan'ke mi e 'piki 'fɔre m
pɔ la fa:ltʃ ||

ma si setemes dʒu n mo'me:nt || a g ɔ 'ʃkwazi 'veje da fa no pɪ'pa:ða ||
el fa ka:lɔ | nɛ: ke ka'lo:ri ||

se g fos 'mige m pɔ de ve:n den pɛr de:nt om 'keza'ri:a ||

l ɛ 've:ra || pɛ'rɔ kel ven'taʃ el 'sugɐ su tɔt | i 'prau | i pa'tis | ɛ 'tʃerti sit |
l ɛ bɛl e bru'za:da la 'ko:diga || l ɛ trɔp el sutʃ | t e vɪʃ'ke | l a tɛ'kɔ fe:g in
dɛl bo:ʃk ||

'a:ltro ke || ɔm ve'dev i fjam a ʃta dint əl pjaŋ || ,aro'mai j e tʃɪŋk ,seti'man
ke l pjev pju ||

se s g a've:s al'mɛŋ de ve'de no 'nɪ:vola || el to 'ri:ko | l ɛ natʃ a kʷa i
'pe:gro ||

Traduzione

Carlino: Eilà, Tonino, dove vai così di corsa?

Tognino: Vado in campagna a falciare quel prato là sotto alla fontana. Ho ancora un mucchio (di cose) da fare e sono indietro coi lavori.

C.: Manda al diavolo la fretta. Siediti un momento, intanto che io affilo un po' la falce.

T.: Ma sì, sediamoci un momento. Ho quasi voglia di fumare la pipa.

C.: Fa caldo, vero, che afa!

T.: Se non ci fosse un po' di vento ogni tanto, cuoceremmo.

C.: È vero. Però quel ventaccio asciuga tutto, i prati patiscono e in certi posti è bell'e bruciata la cotica erbosa. È troppo secco, hai visto che ha preso fuoco nel bosco?

T.: Altro che! Vedevamo le fiamme perfino stando giù al piano! Ormai son cinque settimane che non piove più.

C.: Se ci fosse almeno una nuvola in vista! Il tuo Rico è andato a curare le pecore?

Trascrizione ortografica

T.: Inchée l'è sú cói cattro. L'è no vita dura chèla dal cavrée: es maia maa, es patiss la sèt, e s'è sémpro in pericol de naa a picch giú per cúì còst iscí in péé.

C.: A l'ò facia anga mi da giónn chèla vita ilé, ma inchée a la faría piú.

T.: Dú més fá [a] chèll tarlacch d'om Stéven a gh'ò dacc i cauritt da curaa e l'am n'a portò indré un con no gamba róta. I an val piú nigótt sti matón. Nun sí ch'om séra bón de fá quaicòss!

C.: Te gh'é bé resón. Èco, adèss o finíd de marlaa la ranza, e l'è bégn a fil per domán matín. Inchée a véi ressigaa sto mucc de légn. A véi végi via di péi, da piú panságh. Co stó benedèta malatía di arbol da castégna adèss a véi sbatai giú tucc, el légn i al vò piú nissún e i castégn i s tròva piú da fai naa in nessuna part. El convégn amò a faa el paesán al dí d'inchée? I è piú i témp de no vòlta che tucc i vivéva domá dala campagna.

Trascrizione fonetica

ĩŋ'ke: l ɛ su 'koj̃ 'kavro || l ɛ no 'vite 'duire 'kɛlɐ dɛl ka'vre: || ɛs 'maja ma: |
ɛs patis la sɛt | ɛ s ɛ 'sɛmpɾo ˌn pe'rikol dɛ na: a pikʔ | dʒu per 'kui kɔ:ʃt
i'fi_m pe: ||

a l ɔ 'fatʃa | 'ãŋga mi da dʒon 'kɛla vit_i'le | ma in'ke a la faria pju ||

du mes fa: | kɛl tar'lak d om 'ʃte:vɛn | a g ɔ datʃ i kau'ri_dɛ ku'ra: | ɛ l am
n a por'tɔ in'dre uŋ kon no 'gamba 'rota || i an val py ni'got ʃti ma'ton ||
nuŋ si k om 'sɛrɐ boŋ dɔ fa kʷai'kɔ:s ||

te g ɛ be re'zɔŋ || 'ɛko | a'dɛs o fɪni dɛ mɛr'la la 'ra:ndza | ɛ l ɛ beŋ a fil pɛr
do'maŋ matɪŋ || ĩŋ'ke: a 'vei ˌresɪ'ga: ʃto mutʔ dɔ leŋ || a 'vei 'vegi
vi_dɪ 'pɛ:ɪ | dɛ pju pɔn'sa:gʔ || ko ʃto ˌbɛnɛ'dɛtɐ ˌmalatɪ_dɪ 'a:rbol
dɛ kɛʃ'tɛja | a'dɛs | a 'vei 'ʒbatɪ zu tutʃ | ɛ_lɛŋ | i ɛl vɔ pu nɪ'sun |
ɛ i kɛʃ'tɛj i s 'trɔva pju | da 'fai na: i ˌnɛ'suna pa:ɪrtʔ || ɛl kon'vejɪ a'mɔ v |
a fa əl ˌpæ'zɔŋ ɛl dɪ d ĩŋ'ke: || j ɛ pju i tɛ:m_dɛ no ˌvɔlta | kɛ tytʃ i vɪ've:vɐ |
do'ma 'dala kam'paŋa ||

Traduzione

T.: Oggi è su con le capre. È una vita dura quella del capraio: si mangia male, si patisce la sete, e si è sempre in pericolo di andare a rotoloni giù per quei pendii così ripidi.

C.: L'ho fatta anch'io da giovane quella vita, ma oggi non la farei più.

T.: Due mesi fa a quello sciocco di uno Stefano ho affidato i capretti da curare e me n'ha portato indietro uno con una gamba rotta. Non valgono più niente questi ragazzi. Noi sì che eravamo capaci di fare qualcosa!

C.: Hai ben ragione. Ecco, adesso ho finito di martellare la falce, ed è ben affilata per domani mattina. Oggi voglio segare questo mucchio di legna. Voglio levarmelo dai piedi, per non pensarci più. Con questa benedetta malattia degli alberi di castagno adesso voglio abbatterli tutti, il legno non lo vuole più nessuno e i castagni non si trova più da smerciarli da nessuna parte. Convieni ancora fare il contadino al giorno d'oggi? Non son più i tempi di una volta in cui tutti vivevano solo della campagna.

Trascrizione ortografica

T.: Còss te ve fagh? El món d l'è facc iscí. Ma adèss l'è óra ch'a vaga: ò facc la mi fumadina e am sénti pissé bégn. Arivedéss, Carlín. E digh iscí ala tó Nina da vardágh dré un pò a cúì biadighín: iér cúì diául de bastrucch i m'a facc cór i galín, i am i a facc naa un pò per tucc i cantón, e óm rivava piú [a] tirái inséma. Cúie balòss!

C.: Ciápetela miga, Tògn, va' lá! I è matonád! Ciao.

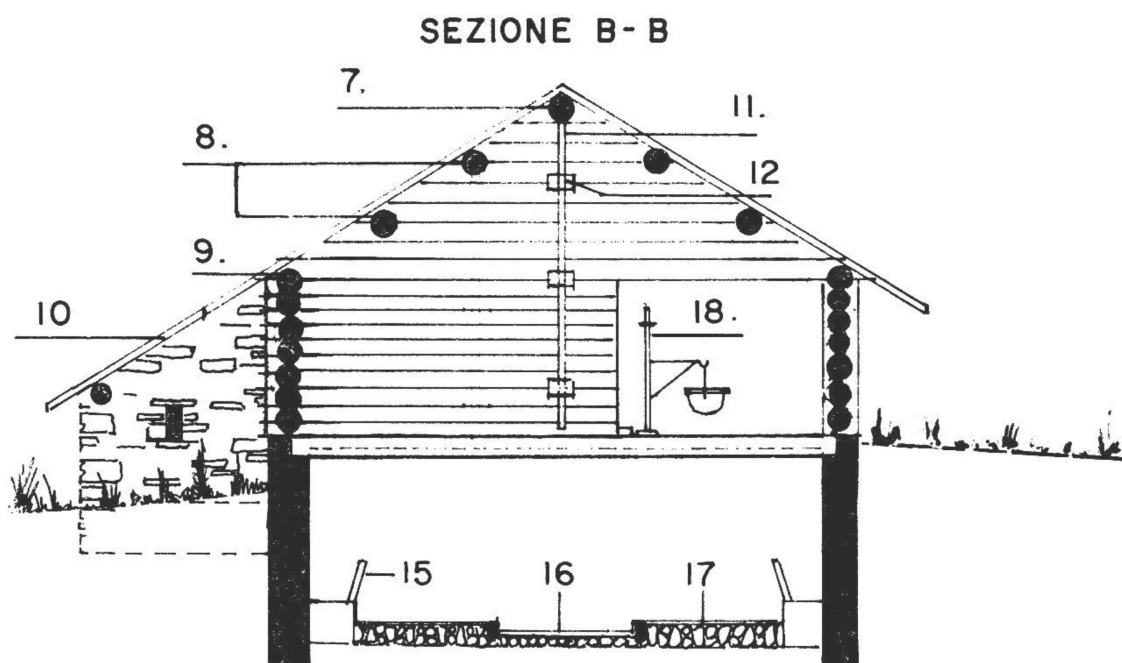
Trascrizione fonetica

kɔs te ve fa:ɣ || el mo:nɔl ɛ fatʃ i'ʃi || ma a'dɛs l ɛ 'o:re k a 'vaga || ɔ fatʃ la
mi ɸuma'dina | e am 'sentɪ pɪ'se bɛɣn || ɸarive'dɛs kɛr'liŋ || e diɣ i'ʃi 'ala
to 'ni:na | de vɔr'dag dre um pɔ: a kɔi ɸjadi'gɪ:ŋ || je:r 'kui 'djaʊl de
beʃ'truk | i m a fatʃ ko:r i galɪŋ | i am i a fatʃ na: um pɔ per tytʃ i kan'ton |
e ɔm ri'a: py tɪ'raɪ ɸnse:ma || 'kɔjə ɸa'lɔs ||
tʃapɛla 'mi:ɣɛ tɔɣn | va la || j ɛ ɸmatɔ'na:d || tʃao

Traduzione

T.: Che vuoi farci? Il mondo è fatto così. Ma adesso è ora che io vada: ho fatto la mia fumatina e mi sento meglio. Arrivederci, Carlino. E di' alla tua Nina di badare un po' a quei nipotini: ieri quei diavoli di birbanti mi hanno fatto correre le galline, me le hanno fatte andare da ogni parte, e non riuscivamo più a radunarle. Quei birichini!

C.: Non prendertela, Antonio, va' là! Sono ragazzate! Ciao.



- | | |
|---|---|
| 7. La culméгна (<i>Colmo</i>) | 14. La Cés (<i>Trave portante il pavimento fienile</i>) |
| 8. La costána (<i>Terzera</i>) | |
| 9. Èl murágn (<i>Radice</i>) | 15. La parzéif (<i>Mangiatoia</i>) |
| 10. L'ássul (<i>Corrente</i>) | 16. Èl viál (<i>Corsia di defecazione</i>) |
| 11. La gúsgia (<i>Chiavistello</i>) | 17. Èl banch (<i>Posta</i>) |
| 12. La tápa (<i>Staffa di fissaggio</i>) | 18. Èl tórñ (<i>Braccio girevole</i>) |
| 13. I Frái (<i>Pavimento del fienile</i>) | 19. La pécc (<i>Muro di facciata contro-montagna</i>) |
| | 20. Èl sel (<i>Lastricato</i>) |

Sezione di un cascinale tipico dei promestivi di Gomegna, estratto dall'Appendice del Glossario del dialetto di Mesocco di Domenica Lampietti-Barella, in «Qgi» 57 (1987), n. 1, p. 62

5. Paura d'altri tempi

Mesocco

Domenica Lampietti-Barella



Domenica Lampietti-Barella nasce nel 1892 e lavora come maestra nella scuola elementare di Mesocco. Anche nel suo caso l'interesse per la parlata locale la porta a raccogliere una nutrita lista di voci dialettali corredata da frasi esemplificative; pubblicata in forma di glossario prima nei «Qgi» tra il 1984 e il 1987, è in seguito stata accolta in un volume intitolato *Glossario del dialetto di Mesocco* edito nel 1986.²¹

Nella registrazione Lampietti-Barella racconta la disavventura di una giovane compaesana costretta a nascondersi nel sottotetto della sua cascina per non essere scovata dai soldati francesi che si erano spinti, in tempo di guerra, anche in Mesolcina.

²¹ DOMENICA LAMPIETTI-BARELLA, *Glossario del dialetto di Mesocco*, Tipografia Menghini, Poschiavo 1986.

Trascrizione ortografica

Paghéra d'altar témp

L'èra témp de guèra: i francés i èra venicc dént in tuta la Svízzera, i èra penetrèi anca in la nòssa vall. Chèlen bruten ghignen i énn fava de tucc i culór, i naséva dént in tuten la casán, i mangèva, i bevéva, i robava e i fava de tuten la sòrt de disprézzi.

Una pòvera férma, amò giòina e assé bèla, la se trovava su a mónt, l'èra dré a casá in la só cassina. Tutt a un tratt la sént un bataclán, un rumoréri, un zoclamént de cavái sul stradón e un sgavasgiá de soldát e cèrten riduden da sganassái.

«Mí purina! E végn i francés, i végn cúì bruti móster! Adèss e stai bèn! Se i me tròva, chissà còss i me fa!»

Trascrizione fonetica

p^ha'gere d'alter témp ||

l 'ere te:mp de 'gwe:ra || i frãntʃe:s | j 'ere ve'nitʃi de:nt | ñ 'tote le
'ʃvi:tse:re | j 'ere ,penet're:i | 'aŋka | in la 'no:se val || 'kelen 'bruten 'gi:nen |
j en: 'fa:ve | de tutʃ i ku'lo:r | i na:zeve de:nt ñ 'tuten la ke'zan |
i man'dʒe:va | i be've:va | i ro'ba:va | e i 'fa:ve də 'tuten le so:r,de
dis'pre:tʃi ||

'one 'pɔ:vəre 'fe:rme | a'mɔ 'dʒoina | e ɥ's:e 'be:le | la se tro'vave so |
a mont | l 'ere dre v ke'sa m le so ka'si:na || tut a ũn trat | la ʒent um
,bata'klã:ŋ | uŋ ,romo're:ri | uŋ ,tsɔkla'mẽŋ de ka'vai sol stre'doŋ |
e ũŋ ,ʒgava'za də sol'da:t | e 'tʃe:rtən rɪ'dydən | da ,ʒgana's:aɪ ||

mi: pu'ri:ne || e vej i fran'tʃe:s | i vej kuɪ 'bruti 'mo:stər ||
a'de:s e staj bɛ:n || se i me 'tro:va | kɪ's:a kɔs i mɛ fa: ||

Traduzione

Paura d'altri tempi

Era tempo di guerra: i francesi erano entrati in tutta la Svizzera, erano penetrati anche nella nostra valle. Quei brutti ceffi ne facevano di tutti i colori, entravano in tutte le case, mangiavano, bevevano, rubavano e facevano ogni sorta di angherie.

Una povera donna, ancora giovane e abbastanza bella, si trovava su a monte, stava facendo il formaggio nella sua cascina. Tutto a un tratto sente un frastuono, un rumore, uno scalpitio di zoccoli di cavalli sullo stradone e un ridere sgangherato di soldati e certe risate da sganasciati.

«Povera me! Arrivano i francesi, arrivano questi brutti mostri! Adesso starò fresca! Se mi trovano, chissà che cosa mi fanno!»

Trascrizione ortografica

Iscí la dis la pòvera diául, bianca comè la mòrt e con in còrp una tre-
merèla da miga podéi stá im péi. E gh végn in ménta um penséi: la rivèrza
el tempéi dela ramina che la gh'avéva lá sul fégh del folá e la smorénta
la fiamma. Pudénn savéi che fum in tuta la cassina e dént per l'éira! La se
rampiga sula pésgia del fégn e la va sú, svèlta cóma una cusa, sula tapa
piú alta, la se scruscia e, sénza cipí, la spécia.

Altar che miga tirè l'atenzió! I soldát i véd el fum che végn fòra dai piòd
del cupèrt e i capiss che dév èssigh quaidún. Dó graduái i se sbanda dala
compagnía e con i écc pién de malizzia e de ingordisgia i va dént in la
cassina.

Ma la cassina l'é desèrta: domá un nuvolón de fum e de scéndra el naviga
vèrs el cupèrt. I guarda in gir: miga ánima viva. I ciama: nissún rispónd.
Alóra i cérca, i fruga, i strusa, i tròva niént.

Trascrizione fonetica

r'ʃi le dis | le 'pɔvəre 'djaul | 'bjan̥ka ko'me la mɔ:rt | e kon ɪŋ ko:rp |
'u:ne ˌtrem'e:ɾe:la | da 'mige po'dei ʃte im pe:i || ɛ g veɲ ɪ ˌm:iente om
pen'tsei || la rɪv'e:ɾtse əl tem'pei 'dela ra'mi:na | ke la g a've:va la sul feg
del fo'la | e la ʃmo'renta | la 'fja:ma || pɔ'den ʃa'vei ke fum | in 'tuta la
ka'sina | e den ˌper l 'ei:re || la se ram'pige 'sule 'pe:ʒe del fe:ɲ | ɛ le va su |
'ʒve:ɪta kom ˌu:ne 'ku:ze | 'sule 'tape pju 'alta | la se 'ʃkru:ʃe | e 'se:ndze
tʃɪ'pi | la 'ʃpe:tʃa ||

'a:ɪter ke 'mige tɪ're l ˌaten'tsjoŋ || i sol'da:t | i ved el fum | ke veɲ 'fɔ:re dai
pju del ku'pe:rt | e i ka'pɪ:s | ke dev 'e:sɪg kwai 'dũŋ || do ˌgradu'ai |
i se 'ʒbande 'dala ˌkompa'ɲu:a | e kon i e:tʃ pjeŋ de ma'li:tsje |
e de ˌɪŋgor'di:ʒe | i ve de:nt in la ka'sina ||

ma la ke's:u:ne l e de'ʒe:ɾte || do'ma um ˌnovo'lom de fum | e de 'ʃe:ndra | el
na'vi:ge vers el ku'pe:rt || i 'gwa:ɾde in dʒɪr || 'mi:ge 'ã:nime 'vi:va || i 'tʃa:ma
|| nɪ:ʒoŋ rɪ'ʃpɔnd || a'lo:re | i 'tʃe:ɪrke | i 'fru:ga | i 'ʃtru:za | i 'trove ɲe:nt ||

Traduzione

Così dice la povera disgraziata, bianca come la morte e con in corpo una tremarella da non potersi reggere in piedi. Le viene in mente un pensiero: riversa il siero di latte rimasto nella caldaia che aveva sul fuoco del focolare e spegne la fiamma. Potete immaginare che fumo in tutta la cascina e dentro il fienile! Si arrampica sulla stipa del fieno e sale, svelta come uno scoiattolo, sulla staffa di fissaggio²² si rannicchia e, senza fiatare, aspetta.

Altro che non attirare l'attenzione! I soldati vedono il fumo che esce dalle lastre di pietra che ricoprono il tetto e capiscono che dev'esserci qualcuno. Due graduati si staccano dalla compagnia e con gli occhi pieni di malizia e di ingordigia entrano nella cascina.

Ma la cascina è deserta: soltanto un nuvolone di fumo e di cenere naviga in direzione del tetto. Si guardano in giro: non un'anima viva. Chiamano: nessuno risponde. Allora cercano, frugano, rovistano, non trovano niente.

²² Sullo schema a p. 58 *la tapa* corrisponde al nr. 12.

Trascrizione ortografica

L'é sicúr che quaidún i s'a scondú, perchè se gh'èra el fégh, quaidún i l'a pizzòu. Ala fin i tira fòra una sciabolascia lénga e i sfilza el fégn dela pésgia in tuten la direzziòn. E i borbòta, i malediss e i cascia fòra dó écc cóma dó demóni scadenèi. Ala fin, stuff e scornèi, i métt la sciábola int el stuzz e i cór a mes'cèss con i altar só cumpagn.

Pudénn savéi cóma la stava de dént la pòvera férma a vedéi cùì dó in-diavolái a métt sottsóra el só técc, e la paghéra che i l'avéssa trovada e mazzada!

Quand el bacán dela compagnía el s'a slontanòu l'è venicia sgiú dala tapa, ma la paréva invsgida de vint ani; l'a ringraziòu el Signór ch'el l'avéva scampada dal pericòl.

Trascrizione fonetica

l e sɪ'kur ke k^wai'duŋ ɪ s a ʃkon'do | pɛr'ke sɛ g 'ɛrɐ l fe:k | kwai'duŋ ɪ l a
pɪ'tsoʊ || 'ala fɪŋ | ɪ tɪrɛ 'fɔ:rɛ 'ʊnɛ ʃabo'laɪ:ʃa | 'le:ŋga | e i 'ʃfɪltsa ɛl fe:ŋ 'dele
'pe:ʒɛ | in 'tutɛn lɛ 'dɪrɛ'tsjoŋ || e i bor'bɔ:ta | ɪ ,m:ale'dɪ:s | e i 'kaʃɐ 'fɔ:rɛ do
ɛtʃ | 'kome do de'mo:nɪ | ʃkɛde'neɪ || 'ala fɪŋ | ʃtuf e ʃkor'neɪ | ɪ met la
'ʃabolu'nt el ʃtots | e ɪ ko:r | a meʃ'tʃɛs kon ɪ'a:lter so kum'pa:ŋ ||

pɔ'den sɐ'veɪ 'kome la 'ʃtaɪvɛ de dent lɛ 'pɔ:vɔrɛ 'feɪrma | a ve'deɪ kɔi do
in,djavo'lai | a met so'dzo:rɛ | ɛl so tɛtʃ | e la pɛ'ge:rɛ | ke i l a'vesɐ tro'a:da
e mɛ'tsa:da ||

kwant ɛl ba'kaŋ 'dela ,kompa'ɲu:a | ɛl s e ʃlonta'no:ʊ | l e ve'nitʃɐ ʒo | 'dale
'tapa | ma la pa're:vɛ ɲŋvɛ'ʒɪde de vɪnt 'a:nɪ || l a ,rɪŋgrats'ʝɔ ɛl sɪ'ɲor | k ɛl l
ɛ've:vɛ ʃkɛm'pa:da | del pɛ'rɪkol ||

Traduzione

È sicuro che qualcuno si è nascosto, perché se c'era il fuoco, qualcuno l'ha acceso. Alla fine tirano fuori una sciabolaccia lunga e infilzano il fieno della stipa in tutte le direzioni. E borbottano, maledicono e cacciano fuori due occhi come due diavoli scatenati. Alla fine, stufi e scornati, rimettono la sciabola nel fodero e corrono a mescolarsi con gli altri loro compagni.

Potete immaginare come si sentiva la povera donna nel vedere quei due indiavolati mettere sottosopra la sua cascina, e la paura che potessero trovarla e ammazzarla!

Quando il baccano della compagnia si è allontanato è scesa dalla trave, ma sembrava invecchiata di vent'anni; ha ringraziato il Signore che l'aveva scampata dal pericolo.



Al corso d'acqua vicino ai Pó del Lin, 1921 o 1923. Fonte: Foto scattata da un emigrante di Cama in Francia che rientrava per le vacanze estive e che ritraeva le persone del luogo

6. Il nostro dialetto

Cama

Giulietta Martelli-Tamoni



A parlare del dialetto di Cama è Giulietta Martelli-Tamoni, nata nel 1890 a Buenos Aires, dove i suoi genitori erano emigrati. Martelli-Tamoni frequenta le scuole in Ticino e si installa stabilmente in Mesolcina a partire dal 1955.²³ Ha sempre nutrito un grande interesse per il dialetto, del quale si serve anche nelle sue composizioni poetiche confluite nella raccolta *Poesie dialettali* pubblicata tra il 1962 e il 1963 sui «Qgi».

Nella registrazione l'autrice mette in scena la trasferta a Bellinzona di due signore di Cama per una visita medica. La voce della parlante è arzilla e il tono è scherzoso. Il documento sonoro che ne risulta è intriso di termini dialettali arcaici, probabilmente non più utilizzati neanche all'epoca.

²³ Cfr. FABIO DAL BUSCO, *Martelli-Tamoni, Giulietta*, in *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, versione del 06.07.2007. Online: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/023270/2007-07-06/>

Trascrizione ortografica

El nòst dialètt l'è pitòst dur, ma savurít e gustós. Mí a parli de chèll de na vòlta, miga de chèll de adèss che l'è pronda imbastardít.

Per daven na pròva a véi cúntaf sù còsa m'è capitò pròpi a mí, pensé, pis-sé che cinquant'ann fa. A séra nacia giú a Bórgh a compagná na vegiòla del dotór, un dotór bonari, pròpi ala man, mòrt già tanti ann fa. Apéna l'a savú che m vegnèva dala Mesolcina, inscí per tirám un pò in gir, el fa: «Alóra, donétt, a végnuv dela vall di gatt?»

E la Filoména, prònta: «Sì, sciór dotór. Em s'é sciá in d'un sit ch'i gh'a tutt l'ann la toss».

El dotór l'a soridú per fòrza, pé la gh domanda: «A sii sposada?»

E lee, svèlta comè na s'ciopetada: «Diuninguardi! Avrissa dovú recitái parécc vòlt i litanii!»

El dotór, che s vedèva che l godèva un mónd: «Litanii?»

Trascrizione fonetica

el nɔʃˌdʒalˈlɛt l ɛ pitoz dur | ma ʃavuˈrit e guʃˈtɔs || mi a ˈpa:rlɪ de kɛl dɛ
na ˈvɔ:lta | ˈmɪɡɛ de kɛl de aˈdɛ:ɪs ke l ɛ prɔndˌɪmˌbasterˈdɪt ||

per ˈdaven na ˈprɔ:vɛ | a ˈvɛi | ˈkũntav sɪʊ | ˈkɔ:zɛ m ɛ ˌkɛpɪˈtɔ | ˈprɔpi ɛ mɪ |
pɛnˈsɛ | pɪˈsɛ ke tʃɪnˈkwãnt an fa || a ˈsɛrɛ ˈnartʃɛ dʒu ɛ bo:rg | a ˌkɔmpɛˈɲa
na vɛˈdʒɔlə del doˈto:r | un doˈtor boˈna:rɪ | ˈprɔpi ˈala maɲ | mɔ:rˌdʒa ˈtanti
an fa || aˈpɛ:na | l a saˈvu ke m vɛˈɲɛvɛ ˈdɛla ˌmezɔlˈtʃɪ:na | ɪˈʃɪ pɛr tɪˈram
om pɔ ɪŋ dʒɪ:r el fa || vˈlɔrɛ doˈnɛt | a ˈvɛɲuv ˈdɛla val dɪ gatt ||

ɛ la ˌfɪlɔˈmɛ:na ˈpronta || sɪ ʃɔr doˈto:r || em s ɛ ʃa m d ʊn sɪt k ɪ g a tʊt l an
la tos ||

el doˈtor l a ˌsɔrɪˈdu pɛr ˈfɔ:rtʃa | pɛ la g doˈma:nda || a sɪ ʃpɔˈzɑ:da ||
ɛ lɛ: ˈʒvɛltɛ kɔˈmɛ na ʃtʃɔpɛˈtɑ:de || ˌdɪɔnnɪŋˈɡwɑrdɪ || aˈvrɪsɛ doˈvu ˌrɛtʃɪˈtɑɪ
pɛˈrɛdʒ vɔ:lt ɪ ˌlɪtɑˈni: ||

el doˈto:r | ke z vɛˈdɛ:vɛ ke l goˈdɛvɛ ũ moˈnd || ˌlɪtɑˈni: ||

Traduzione

Il nostro dialetto è piuttosto duro, ma saporito e gustoso. Io parlo di quello di una volta, non di quello di adesso che è molto imbastardito.

Per darvene una prova voglio raccontarvi che cosa è capitato proprio a me, pensate, più di cinquant'anni fa. Mi ero recata giù a Bellinzona ad accompagnare una vecchierella dal dottore, un dottore bonario, proprio alla mano, morto già tanti anni fa. Non appena ha saputo che venivamo dalla Mesolcina, così per prenderci un po' in giro, dice: «Allora, donnette, venite dalle valle dei gatti?»

E la Filomena, pronta: «Sì, signor dottore. E siamo arrivate in un posto dove hanno la tosse tutto l'anno».

Il dottore ha sorriso per forza, poi le domanda: «Siete sposata?»

E lei, svelta come una schioppettata: «Dio mi scampi! Avrei dovuto recitarle parecchie volte le litanie!»

Il dottore, che si vedeva che godeva un mondo: «Litanie?»

Trascrizione ortografica

«Sí, sciór dotór. Chii di matán de maridá. La i sa miga? San Mamètt, fam catá un omètt, San Rafaèll, anca un pó bèll, San Omobón,²⁴ che l sia bón, San Policarp, che l gh'abia i scarp, Sant Espeditt, e se pudí quái gheitt, San Ernèst, che l sia onèst, San León, che l sia miga un fanigotón, San Sevér, che l scòliga miga i bicér, Santa Liduina, che l vaga miga a pedrina».

El dotór el vegnèva bèll'e négher del rid, e sicóme l'éra un orari che l gh'éva piú visit, la gh ciapava dént gust a inviala fòra. Ind el vedé chii man inscí sècch e nodós la gh dis: «Oh nonéta, i fai dal gran lavorá, nè?»

E lée la s vòlta vèrs mí: «Te vécc che mostazz el sciór dotór?! L'a bé indovinò che sóm miga stacia ilò coi man in sul consolò a fá la batagéra e a cantá sú téccch e merlécch».

E mí a spiegá che *in sul consolò* al volèva dí 'in grembo', *batagéra* 'chiacchierona' e *téccch e merlécch* 'pettegolezzi e maldicenze'.

Chèll póro dotór, che l gh'éva de fá a stá séri, la gh domanda: «I lavorá la campagna?»

Trascrizione fonetica

si: for do'to:r || kɪ dɪ ma'tan de ,marɪ'da: || la i sa 'miga || saŋ ma'mɛ:t fam
ka'ta mn o'mɛ:t | saŋ ,rafa'ɛ:l | 'aŋkɛ ũm po bɛ:l | sa:nt ,omo'boŋ ke l 'sia
boŋ | sam ,polɪ'ka:rɪp ke l g abjɪ f'ka:rɪp | sant ,ɛspe'dɪ:t | e se pu'dɪ k'wai
ge'it | sant ɛr'ne:ft kə l 'sɪrə o'ne:ft | sɛn le'boŋ ke l 'sia 'mɪ:ge m ,fanigo'toŋ |
san se've:r ke l 'fɪ:kɔ:lɪge mɪgɪ bɪtʃɛ:r | 'sa:ntɛ ,lɪdu'ɪna | kɛ l 'vaga 'mɪgɪ
pe'drina ||

el do'tor el ve'jɛvɛ bɛl ɛ 'ne:ger dɛl rid | e sɪ'kome 'ɛra mn o'rari |
ke l g 'eva pju 'vɪ:zɪt | la g tʃa'pavɛ den gust a ɪŋvɪ'ɛla 'fɔ:ra ||
nd el ve'dɛ: | kɪ ma:ŋ rɪ'fɪ sɛk e no'do:s lɛ g dɪs || o no'ne:ta | i 'fai dɛl
grãŋ ,lavo'ra: nɛ: ||

e le lɛ z 'vɔltɛ vɛrs mɪ || te vetʃ kə moʃ:tats ɛl for do'to:r || l a bɛ ,ɪndovɪnɔ:
ke so ,mɪ:ge 'ftatʃɛ rɪ'ɔ: 'koi maŋ ɪn sul | ,konsɔ'lɔ: | a fa la ,bata'dʒɛ:rɛ | e a
kan'ta su tek | e mɛr'lek ||

e mɪ a ʃpje'ga | ke ɪn sul ,kɔnsɔ'lɔ: l vo'levɛ dɪ | ɪŋ 'grembo | ,bata'dʒɛ:ra |
,kja'ke'ro:na | e tek e mɛr'lek | pɛt:egɔ'lɛt:si e ,maldɪ'tʃɛntse ||

kel 'poro do'to:r | ke l g 'eva dɛ fa a ʃta 'sɛ:ri | la g do'manda || i ,lavo'ra la
kam'pa:na ||

²⁴ Qui il riferimento è probabilmente a Omobono Tucenghi (presumibilmente 1117-1197), anche noto come Omobono da Cremona, di professione artigiano e mercante che, grazie alle sue opere caritatevoli, fu proclamato santo da papa Innocenzo III nel 1199.

Traduzione

«Sì, signor dottore. Quelle delle ragazze da maritare. Non le conosce? San Mamete, fammi trovare un ometto, San Raffaele, anche un po' bello, San Omobono, che sia buono, San Policarpo, che abbia le scarpe, San Espedito, e se potete (che abbia) un gruzzoletto, San Ernesto, che sia onesto, San Leone, che non sia un lazzarone, San Severo, che non scoli i bicchieri, Santa Liduina, che non vada in cerca di avventure amorose».

Il dottore diventava bell'e nero dal ridere, e siccome era un orario in cui non aveva più visite, ci prendeva gusto a stuzzicarla. Nel vedere quelle mani così secche e nodose le dice: «Oh nonnina, avete fatto del gran lavorare, nevvero?»

E lei si volta verso di me: «Lo vedi che faccia tosta il signor dottore?! Ha indovinato subito che non son stata lì con le mani in mano a chiacchierare e a raccontare chiacchiere e pettegolezzi».

Ed io a spiegare che *in sul consolò* voleva dire 'in grembo', *batagéra* 'chiacchierona' e *técch e merlécch* 'pettegoleszi e maldicenze'.

Quel povero dottore, che aveva un bel daffare a restar serio, le domanda: «Avete lavorato in campagna?»

Trascrizione ortografica

E la Filoména: «De gèrli e gambacc sui spall a n'ò inforcò parécc. E matín e sira a nasèvi sémper a reguaiá i mè bés'c. Ma stó socóra am sóm righida domá cóla Balín, ma l'éra sciá che de lacc la n fasèva piú pòch. O dovú decidum de véndala ala féra. A gh'ó dacc l'incombénza a chèll malambrèto moltrucch de un martuff de un calumer d'on Luís, e a gh'èva dicc de miga molala mén de dusént e dó pèzz, e lu, chèll mazzucch de n nortò de un mentèdes,²⁵ l'a molò la pèzza!»

E piangiolénta la va innanz: «E mí a sóm sciá pòch mén dela me pòra sghèrla: l'alter dión, in del ná in del canvètt a repónn tarlòcch, perchè a podève miga vér chèll argágn de un masc'lòss, a sóm scarpusciada e a sóm nacia giú patara, e adèss a gh'ó i gamb ch'i am fá iácom iácom, i am buba i orécc, am par de vèss un mèzz storbél,²⁶ e in fin de l'ascia a stò pòch a gní anca balèrcia!»

El dotór l'a piú podú tegniss; l'è dacc fòra in d'un s'ciopón e l m'a dicc: «Scüsém, cari mè donètt, ma sta ròba chí l'è minga dialètt ma ostrogòtt!»

Trascrizione fonetica

e la ˈfiloˈmeːna || de ˈdʒeːrli e gamˈbats syi ʃːpal e n ɔ ˌɪnfɔrˈkɔ paˈretʃ ||
 e maˈtin e ˈsɪra | a naˈzevi ˈsemper a ˌreɡuaˈja i me beːʃtʃ || ma ʃto
 soˈkoːra | am som riˈɡide doˈma ˈkola baˈlɪŋ | ma l ˈera ʃa ke de latʃ
 la n faˈzeva py pɔːk || o dɔˈvu deˈʃidum de ˈveːndəl ˈala ˈfeːra ||
 a g o dɛtʃ l ɪŋkomˈbentsɔ kɛl ˌmɛlamˈbrɛto mɔˈltruːk de ˌmɛarˈtuf de
 ũm kɛˈlɔmər d om lɔˈis | e e g ˈɛve dɪtʃ | de ˈmɪʏe moˈlaːla meŋ de dɔˈzeːnt e
 do pɛts | e lɔː kɛl mɛˈaːtsuk de nɔˈrɔtɔ dɛ ˌmɛnˈtɛdɛs | l a moˈlɔ la ˈpɛtsa ||
 e ˌpjandʒoˈlente la va iˈnːants || e mɪ e som ʃa | pok | meːŋ ˈdɔla
 me ˈpore ˈʒɡeːrla || l ˈalter diˈɔŋ | in dɛl na in dɛl kamˈvɛt | a reˈpon
 tarˈlɔk | perˈke a poˈdeve ˈmɪga veːr kɛl arˈɡaŋ de m maˈʃlɔːs | a som
 ʃkarpuˈʃaːde | e e som ˈnatʃe dʒy pɛˈtaːra | e aˈdɛːs e g o i gamb k i ɛm fa |
 ˈjakom ˈjakom | j am ˈbuba i oˈretʃ | am par dɛːs un mets ʃtorˈbɛl | e ɪn fɪŋ
 de l ˈaːʃa | a ʃtɔ pɔːk e ɲi ˈaŋka baˈleːɪtʃa ||
 el doˈtor l a py puˈdɔ teˈɲus || l e dɛtʃ ˈɔːrɪn d ũn ʃtʃoˈpɔŋ | e l m a dɪtʃ ||
 ʃkyˈzem ˈkari me dɔˈnɛːt | ma ʃta ˈrɔba ki l e ˈmɪŋga dʒaˈlɛt ma ˌɔstroˈɡɔːt ||

²⁵ *Nortò* (LSI, cit., vol. III, p. 595) e *mentèdes* (ivi, p. 401) sono due termini peculiari del dialetto di Cama e si utilizzano, entrambi, per designare individui sciocchi ed incapaci.

²⁶ Il termine *stórbel* (LSI, cit., vol. V, p. 278) designa a Cama una persona sciocca e poco avveduta.

Traduzione

E la Filomena: «Di gerle a stecche fitte e a stecche rade ne ho inforcate parecchie sulle spalle. E il mattino e la sera andavo sempre a governare le mie bestie. Ma oggi come oggi mi son ridotta soltanto con la Balín, ma era arrivata a un punto che di latte ne faceva ben poco. Ho dovuto decidermi a venderla alla fiera. Ho dato l'incombenza a quel maledetto incapace di uno sprovveduto di uno scriteriato di un Luigi, e gli avevo detto di non mollarla per meno di duecentodue scudi, e lui, quello stupido di uno sciocco di un incapace, l'ha ceduta per poco!»

E piangente va avanti: «E io son ridotta quasi come la mia povera vacca brutta e magra: l'altroieri, mentre andavo in cantina a riporre arnesi, perché non potevo aprire quella baracca di un lucchetto, sono inciampata e sono andata lunga e tirata, e adesso ho le gambe che non mi reggono più, mi fischiano le orecchie, mi par d'essere una mezza sciocca, e alla fine dei conti mi manca poco a diventar guercia!»

Il dottore non ha più potuto trattenersi; è scoppiato in una risata fragorosa e mi ha detto: «Scusate, care le mie donnette, ma questa cosa non è dialetto ma ostrogoto!»



La chiesa di San Giulio di Roveredo, senza data. Fonte: archivio Associazione culturale Rorè San Vitor

7. Il morto resuscitato
Roveredo
Pio Raveglia



In questa registrazione Raveglia propone un racconto popolare in cui si narrano le vicende del povero *Gepón*, dato inizialmente per morto, e della tremenda moglie Teresa. Pur trattandosi di un testo preparato per iscritto, nella lettura Raveglia riesce bene nell'intento di avvicinarsi alla parlata dialettale.

Trascrizione ortografica

L'éra mòrt el Gepón e tucc i diséva: «Pòro óm, l'a finíd de portá la só crós. L'a n'a vist quaidún con chèla fémna! No léngua che taiava l fèr e avara cóme un piécc, che la l'aría facc morí de fam per miga spénd. No pèsta!»
L'è véra che pròpi un sant l'éra bé miga gnanga lu. El gh'éra chèll dèbol de alzá un pó trópp el gómbet, ógni tant, ma el bevéva domá del sò, el vadèva gnanca a l'ostería per pagura de lé!

Adèss l'éra mòrt, el pòro Gepón, e la Trés l'éra daparlé, la gh'éra piú nissún da podé zacagnaa, ma la faséva la gata mòrta, denanz ala gént, la faséva la lóca; e l dí del funerál la gh'è miga nacia dré, la s sentía miga bén, la gh'éra miga l coracc de naa al campsant.

La cassa l'éra de pèschia, colóo naturál, e l'éra granda perchè l Gepón l'éra pitòst un omón e cúì ch'a l portava i staséva miga indré. La procission la s'a inviada lá per la cará di mòrt che a chèll témp, cóme tucc i cará dal paés, l'éra a tòcch a tòcch quarciaada de bèi tópi d'uga mericana e men-tòrfona.

Trascrizione fonetica

l'e:ɾe mɔ:ɾt el dʒe'pon | e tutʃ i diʒe:ve || pɔ:ɾo:m | l a fɪni.də portə la so
kro:s || l a n e vɪʃ.kweɪ'duŋ koŋ 'kɛla 'femna || no 'le:ŋgwe kə ta'ja:ve
l fɛ:ɾ | e a'va:ɾe 'komə m pjetʃ | kɫa l a'ria fatʃ mo'ɾi də fam pər 'mɪ:ge
ʃpe:nt || no 'pe:ʃta ||

l e 've:ɾa | ke 'prɔpi um sa:nt l 'ere be 'mige 'ɲanga lu: || el g 'e:ɾe kɛl 'dɛ:bol |
de al'tsa.ŋ po trop el 'go:mbət | 'o:ɲi ta:nt | ma.ɫ be've do'ma dɛl sɔ |
el val'deɛ ɲaŋk.ɐ l ɔʃte'ɾi:a pər pa'gura dɛ le ||

a'dɛs l 'ere mɔ:ɾt əl 'pɔ:ɾo dʒe'pon | e la tre:s l 'ere ,daper'le | lɐ g 'ere py
nɪ'suŋ dɐ po'de ,tseka'ɲa: | ma la fa'zeve la 'gate 'mɔ:ɾta | dɛ'nants 'alɐ
dʒe:nt | la fa'zeve la 'loke || ɛ l di dɛl ,funɛ'ra.ɫa g ɛ 'mɪ:ɐ 'natʃɐ dre |
la s:ient'ɾe 'mɪ:ge beŋ | la g 'ere 'mige l ko'ratʃ də na.ɫ kəmp'sa:nt ||

la 'ka:ʃa | l 'ere dɐ 'pɛʃɐ | ko'lo ,nɛtʊ'ral | e l 'e:ɾe 'gra:ndɐ | pər'kɛ l dʒe'pon
l 'ere pɪtɔʃt umn o'moŋ | e kuɪ k e l portə:ɾa | i ʃta'seɛ miɟɪndre ||
la ,prɔtʃi's:ɟɔŋ | la s a mɪvada la | pər la ka'ra di mɔ:ɾt | ke ɐ kɛl te:mpʰ |
'kome tutʃ i ka'ra dɛl pa'e:s | l 'e:ɾa | a tɔk a tɔk kwartʃa:ɾɐ dɐ beɪ 'topi |
d 'u:ɾa ,mɛɾi'ka:na e mɛntɔɾfone ||

Traduzione

Era morto il Giuseppone e tutti dicevano: «Pover uomo, ha finito di portare la sua croce. Ne ha viste con quella donna! Una lingua che tagliava il ferro e avarissima, che l'avrebbe fatto morire di fame pur di non spendere. Una peste!»

È vero che nemmeno lui era proprio un santo. Aveva il debole di alzare un po' troppo il gomito, ogni tanto, ma beveva solo del suo (vino), non andava nemmeno all'osteria per paura di lei!

Adesso era morto, il povero Giuseppone, e la Teresa era da sola, non aveva più nessuno da poter criticare, ma faceva finta di niente, davanti alla gente, faceva l'avvilita; e il giorno del funerale non ha voluto seguire (il corteo funebre), non si sentiva bene, non aveva il coraggio di recarsi al camposanto.

La cassa era di legno d'abete, color naturale, ed era grande perché il Giuseppone era piuttosto un omone e quelli che lo portavano non stavano indietro (in quanto a corporatura). La processione si è avviata verso la stradina dei morti che a quel tempo, come tutte le stradine del paese, era a tratti coperta di bei pergolati di uva americana e montorfana.

Trascrizione ortografica

L'era gréva la cassa, e i parént del mòrt i a la portava sói spall. I riva col funerál ai prim cá de San Giuli, denans ala cá del Pin, e *tucch!*, i tóca sú con la cassa cóntra un trast dala tópia. L'è stacia no bèla scorlada e i portinn i è restée un pòo, ma i a tirò innanz. I è apéna ala cá di Strebélz che i sént quaidún che gém sóra i spall.

«Cóss'e trón?!»

I as fèrma de cólp e i stá [a] scoltaa. Se i a miga lassò crodá in tèra la cassa l'è stacc un miracol! I gém i as ripét e la cassa la par viva, la s mév!

Basta: tucc i ará capíd che l mòrt l'era miga mòrt e l'è miga ròba cóiscia parlá de tutt chèll bataclán che gh'è stacc. La conclusión l'è stacia che l Gepón l'è tornò in del sò lécc e ognidún pò imaginass cóme la sará restada la Trés. Se l'a miga ciapò un cólp l'è perchè l'era miga el sò destín.

Trascrizione fonetica

l'ɛ:rɛ ˈgrɛva la ˈkasa | e i paˈrɛnˌdɛl mɔːrt | j ɛ la portavɛ sɔj ˌspal || i ˈrɪvɛ
kol ˌfunɛˈral | ai prim ka de sãn ˈdʒuːli | dɛˈnaːns ˈala ka del pɪŋ | e tuk |
i ˈtɔkɛ su kon la ˈkasa | ˈkontre um traʃt | ˈdɛla ˈtopja || l ɛ ˈʃtatʃɛ no ˈbɛlɛ
ʃkɔrˈlaːda | e i portin i ɛ rɛʃtɛ m pɔː | ma j a tɪˈrɔ ˈnaːnts || j ɛ aˈpɛːna ˈala
ka di ʃtrɛˈbɛːlts | kɛ i sɛnˌkwajˈduŋ kɛ dʒɛm | ˈsɔra i ˌspaːl ||

kos ɛ trɔŋ ||

i ɛs ˈfɛrmɛ dɛ kɔːlp | e i ʃtaˌʃkolˈtaː || sɛ j ɛ ˈmiga laˈsɔ | kroˈda n ˈtɛːra |
la ˈkasa | l ɛ ʃtatʃ oˌmɪˈrakol || i dʒɛm i as ˈrɪpɛt | e la ˈkasa | la par ˈvɪrva |
la s mɛːv ||

ˈbaʃtɛ || tutʃ j aˈra kɛˈpɪːd | kɛ l mɔːrt | l ɛrɛ ˈmɪvɛ mɔːrt | e l ɛ ˈmɪgɛ ˈrɔbɛ
ˈkojˌʃjɛ | paˈrˌla dɛ tut kɛl ˌbataˈklaŋ kɛ g ɛ ʃtatʃ || la ˌkonˌkluˈzjɔŋ l
ɛ ˈʃtaːtʃɛ | kɛ l dʒɛˈpɔŋ | l ɛ tɔˈhːɔn dɛl sɔ lɛːtʃ | ɛ ˌɔjˈduŋ pɔ ˌmɪˈadʒɪˈnasː |
ˈkomɛ la sɛˈra rɛʃˈtaːdɛ lɛ trɛːs || sɛ l ɛ ˈmɪvɛ tʃɛˈpɔ uŋ kɔːlp | l ɛ pɛrˈkɛ
l ɛrɛ mɪˌɣɪl sɔ dɛʃˈtɪŋ ||

Traduzione

La bara era pesante, e i parenti del defunto la portavano sulle spalle. Arrivano col corteo funebre alle prime case di San Giulio, davanti alla casa del Pin, e *tucch!*, con la cassa urtano uno dei sostegni orizzontali del pergolato. È stato un bello strattone e i portatori sono rimasti un po' interdetti, ma hanno continuato. Sono appena all'altezza della casa dei Strebélz²⁷ che sentono qualcuno gemere sopra le spalle.

«Che diavolo succede?!»

Si fermano di colpo e stanno ad ascoltare. Se non hanno lasciato cadere a terra la cassa è stato un miracolo! I gemiti si ripetono e la cassa sembra viva, si muove!

Basta: tutti avranno capito che il morto non era morto e non è cosa semplice parlare del putiferio che c'è stato. La conclusione è stata che il Giuseppe è tornato nel suo letto e ognuno può immaginare come ci sarà rimasta la Teresa. Se non si è presa un colpo è perché non era il suo destino.

²⁷ P. RAVEGLIA, *Vocabolario del dialetto*, cit., alla voce *strebélz*: «cosa brutta, mal fatta, inadatta [...] Il termine deriva forse da 'Strebelzi', nome d'una famiglia vivente in paese nel secolo scorso, la cui casa di abitazione, *la cà di Strebélz*, ora disabitata, è una delle prime che si vedono arrivando nella frazione di San Giulio».

Trascrizione ortografica

Ma l'è miga nacc in lá un pèzz che l Gepón l'è mòrt dabón, e stò vòlta la Trés l'a ciapò l coracc con tutt dó i man e l'è nacia anga lé al funerál. Tuta muta dedrè ala cassa del sò pòro óm, el vistí negro e la tèsta basa. El ritratt dela desolazzión. I portinn i éra amò i medém, e la strada amò chèla. E quand i è rivé fòra a chèla tal tópia denans ala cá del Pin, a San Giuli, la Trés improvisamént la s'a drizzata cóme no vípera e con la léngua pissé guzza che mai, e con un faa de basalisch, la gh dis ai ómen dela cassa: «Adèss sbassév pé giú, nè, s'a vulí miga tocá sú un'altra vòlta! Dininguardi!»

Trascrizione fonetica

ma l e 'mige na_n la m pɛtʃ | kɛ l dʒɛ'pon | l ɛ mɔɾ dɐ'bon | e: stɔ 'vɔlte la
 tre:ʒ | l a tʃa'pɔ l kɔ'radʒ kon ty do i maŋ | ɛ l ɛ 'natʃɐ ŋɐ le ɐl
 ,funɛ'ral || tute 'mu:tɐ de'dɾɛ 'ala 'kʰa:sɐ del ʒɔ 'pɔɾo om | el vɨʃ'ti 'ne:gro |
 e la tɛʃtɐ 'ba:sɐ || ɛl rɨ'trat 'dɔlɐ ,dezolatsjon || i portɨn | j ɛɾ ɐ'mɔ i mɛ'dem |
 e le 'ʃtra:da | a'mɔ 'kɛ:la || e kwan j ɛ rɨ've 'fɔ:rɐ | a 'kɛ:le tɛl 'topja |
 dɛ'nans 'ala kʰa del pɨŋ | a sɛn 'dʒu:li | la tre:ʒ | ,improviza'mɛ:n_n la s ɐ
 dɨtsa:dɐ 'kome no 'vɨpɛra | e: kon la 'lɛŋgwe | pɨ'sɛ 'gut:sɐ ke ma:ɿ |
 e kon un faɨr dɐ ,baza'liʃk | la g dɨz aɿ 'ɔ:mən 'dɛlɐ 'ka:sɐ || a'dɛs ʃba'sev pe
 zu nɛ: | s a ulɨ 'miɐ to'kɛ su mn 'altra 'vɔlta || ,dɨnɨŋ'wardi ||

Traduzione

Ma non è passato molto tempo che il Giuseppone è morto per davvero, e stavolta la Teresa ha preso il coraggio a due mani ed è andata anche lei al funerale. Tutta muta dietro alla bara del suo povero marito, il vestito nero e la testa bassa. Il ritratto della desolazione. I portatori erano ancora i medesimi, e la strada la stessa. E quando sono arrivati all'altezza di quel pergolato davanti alla casa del Pin, a San Giulio, la Teresa improvvisamente si è rizzata come una vipera e con la lingua più aguzza che mai, e con un fare da basilisco, dice agli uomini che portavano la bara: «Adesso abbassatevi bene, neh, se non volete toccar su un'altra volta! Dio non voglia!»

Bibliografia

- CAMILLA BERNARDASCHI, *Év cunossû valtri Carlín Penaglia? RegISTRAZIONI dialettali del Grigionitaliano degli anni Venti*, in «Qgi» 90 (2021), n. 4, pp. 73-108.
- CAMILLA BERNARDASCHI – MICHAEL SCHWARZENBACH (a cura di), *Stòri, stralùsc e stremizzi. RegISTRAZIONI dialettali nella Svizzera italiana (1929)*, Quaderni del «Bollettino Storico della Svizzera italiana» 13, Salvioni edizioni, Bellinzona 2019².
- PETER CAMASTRAL – SONIA LEISSING-GIORGETTI (a cura di), *Dialetti svizzeri. Dischi e testi dialettali editi dall'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo. III Dialetti della Svizzera italiana*, 2, Valle Maggia (TI), Mazzuconi, Lugano 1974.
- FABIO DAL BUSCO, *Martelli-Tamoni, Giulietta*, in *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, versione del 06.07.2007. Online: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/023270/2007-07-06/>
- DSS = *Dizionario storico della Svizzera*, Locarno 2002-2014, consultabile integralmente online all'indirizzo <http://hls-dhs-dss.ch/i/home>
- DOMENICA LAMPIETTI-BARELLA, *Glossario del dialetto di Mesocco*, Tipografia Menghini, Poschiavo 1986. Pubblicato anche in «Qgi» 53 (1984, n. 2) - 57 (1987, n. 1).
- SONIA LEISSING-GIORGETTI – MARIO VICARI (a cura di), *Dialetti svizzeri. Dischi e testi dialettali editi dall'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo. III Dialetti della Svizzera italiana*, 3, Valle Onsernone, Centovalli, Valle Verzasca (TI), Mazzuconi, Lugano 1975.
- LSI = *Lessico dialettale della Svizzera italiana*, Centro di dialettologia e di etnografia, Bellinzona 2004, 5 volumi.
- GIULIETTA MARTELLI-TAMONI, *Poesie dialettali*, in «Qgi» 31 (1962, n. 2) - 32 (1963, n. 2).
- PIO RAVEGLIA, *Vocabolario del dialetto di Roveredo-Grigioni*, Tipografia Menghini, Poschiavo 1972.
- MARIO VICARI, *L'attività dell'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo*, in «La ricerca dialettale» 1, 1975, pp. 73-95.
- MARIO VICARI (a cura di), *Dialetti svizzeri. Dischi e testi dialettali editi dall'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo. III Dialetti della Svizzera italiana*, 4, Locarnese, Terre di Pedemonte (TI), Mazzuconi, Lugano 1978.
- MARIO VICARI (a cura di), in collaborazione con SONIA LEISSING-GIORGETTI, *Dialetti svizzeri. Dischi e testi dialettali editi dall'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo. III Dialetti della Svizzera italiana*, 5, Valle Riviera, Bellinzonese (TI), Mazzuconi, Lugano 1980.

- MARIO VICARI (a cura di), *Dialecti svizzeri. Dischi e testi dialettali editi dall'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo. III Dialecti della Svizzera italiana*, 6, Malcantone (Cantone Ticino), Mazzuconi, Lugano 1983.
- VSI = *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, Centro di dialettologia e di etnografia, Bellinzona 1907-ad oggi.
- *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana. Supplemento contenente: Elenco delle regioni e dei comuni, Abbreviazioni e Bibliografia*, Centro di dialettologia e di etnografia, Bellinzona 2016.

Ringraziamenti

La pubblicazione di queste fonti orali è stata possibile grazie all'aiuto e alla collaborazione di parecchie persone. Desideriamo ringraziare Mario Vicari, che con la sua prodigiosa memoria e tanta pazienza ci ha aiutato a ricostruire la genesi di questa campagna d'inchiesta. Grazie anche a Luigi Corfù, Dante Peduzzi e Gionata Pieracci per la collaborazione nella ricerca di immagini d'epoca. Ringraziamo infine Dieter Studer-Joho per il sostegno nella fase finale del lavoro.

